CLXV.

TORNATA DI LUNEDÌ 26 NOVEMBRE 1883

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Il deputato Ungaro chiede che sia dichiarata urgente la petizione portante il numero 3258. = Omaggi. = Comunicazione dell'elenco delle registrazioni fatte con riserva. = È data lettura di una sentenza della Corte d'appello di Firenze risguardante i disordini avvenuti a Pistoja quando venne eletto il deputato del 3° collegio di Firenze. = È data altresì lettura di una sentenza nella quale dichiarasi non essere luogo a procedere contro il deputato Luigi Parizi = Domanda del procuratore del Re di Roma con la quale si chiede di poter procedere contro il deputato Ferdinando Martini, e domanda del procuratore del Re di Torino con la quale si chiede di poter procedere contro il deputato Felice Chiapusso. = Lettera del presidente del Consiglio con la quale annunzia la nomina a segretari generali dei deputati Vacchelli Pietro, Correale Salvatore e Solidati-Tiburzi Luigi. = Lettera del ministro della guerra con la quale si annunzia la promozione a colonnello del tenente-colonnello e deputato Zanolini Cesare = Lettera con la quale il deputato Canzi si dimette dall'ufficio di membro della Commissione d'inchiesta per la revisione della tariffa doganale. = Il presidente ricorda che devonsi nominare due segretari dell'Ufficio di Presidenza e 4 membri della Commissione generale del bilancio ed un membro per la revisione della tariffa doganale = Commemorazione funebre degli onorevoli deputati Pietro Cantoni, Ferdinando Berti e Antonio Mattei — I deputati Tivaroni, Lorenzo, Cavalletto, Inviti ed il presidente del Consiglio si associano alla parole del presidente = È data lettura delle seguenti domande di interrogazione: una del deputato Delvecchio sull'andamento delle costruzioni ferroviarie; una del deputato Umana sulla costruzione del porto marittimo di Portotorres e sulla legge delle ferrovie secondarie in Sardegna, ed un'altra del deputato Di Sant'Onofrio sull'andamento dei lavori ferroviari della linea Messina-Cerda. = Annunzio delle dimissioni del ministro Acton e della nomina del vice-ammiraglio Del Santo a ministro della marineria. = I ministri delle finanze, di grazia e giustizia e della marineria presentano i seguenti disegni di legge e pubblicazioni: la relazione concernente l'insieme della situazione finanziaria; i bilanci di previsione dell'entrata e della spesa per il semestre dal 1° gennaio 1884 al 30 giugno 1884 e dal 1° luglio 1884 al 30 giugno 1885; un disegno di legge per proroga di termini pel pagamento del debito del Tesoro verso la società anonima per la Regìa cointeressata dei tabacchi, altro disegno di legge per pagamento della somma di lire 11,700,000 alla impresa Guastalla per lavori della ferrovia di Savona; un altro disegno di legge per provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto dell'isola d'Ischia; ed infine un altro per provvedimenti relativi alla marineria mercantile; il disegno del nuovo Codice penale, il disegno di*

legge per la leva marittima dei giovani nati nell'anno 1863. = Il ministro di agricoltura e commercio presenta i seguenti disegni di legge: il primo per l'ordinamento degli Istituti d'emissione, il secondo per la proroga del corso legale dei biglietti degl'Istituti medesimi e domanda che siano dichiarati urgenti. = Comunicasi la nomina a senatori dei deputati Burchia, Pierantoni e Podestà, e sono dichiarati vacanti 3 seggi, uno nel 1° collegio di Padova, un altro nel 1° collegio di Caserta ed il terzo nel 1° collegio di Genova. = Discussione del disegno di legge: Modificazione delle leggi vigenti per l'istruzione superiore del regno — Discorso del deputato Corleo.

La seduta comincia alle ore 2 25.

Capponi, *segretario,* dà lettura del processo verbale della seduta del 30 giugno passato, che viene approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

3245. I Consigli comunali di Casalciprano, Longano, Sant'Elia a Pianisi, Rocca Valdina, San Fratello, Stignano, Noto, Avola, Pachino, Rosolini, Buccheri, Buscemi, Cassaro, Ferla, Celico, Rotello, Firmo, Acri, Cerzeto e i Consigli provinciali di Reggio Calabria, Bari, Cosenza, fanno voti perchè non si approvi dalla Camera la proposta di legge sul riordinamento dell'imposta fondiaria.

3246. Amici-Grossi, presidente della congregazione di carità di Modena, G. Fusetti per la Commissione amministrativa dell'ospedale civico e manicomio d'Ancona, P. Spallanzani per la Commissione amministrativa dell'ospedale di Reggio Emilia e D. Farneda per la prepositura dell'ospedale civile di San Bonifacio, fanno istanza alla Camera perchè colla riforma della legge comunale e provinciale si stabiliscano norme precise circa la competenza passiva delle rette di spedalità.

3247. L. Paolucci, presidente dell'associazione veterinaria Marchigiana, fa voti perchè nel progetto di riforma della legge comunale e provinciale sia posta fra le spese obbligatorie anche quella che riguarda la istituzione delle condotte veterinarie consorziali, comunali e provinciali.

3248. Il Consiglio provinciale di Bari fa vive istanze alla Camera perchè nel disegno di legge sulla istruzione superiore si disponga l'impianto a Bari delle Facoltà universitarie.

3249. Capitani Giovanni ed altri straordinari dell'ufficio di Conservazione delle ipoteche di Ascoli Piceno si rivolgono alla Camera chiedendo un miglioramento della loro condizione.

3250. Il Consiglio comunale di Riposto fa voti perchè si provveda al miglioramento del servizio cumulativo tra la Sicilia e la terraferma attraverso lo stretto di Messina.

3251. Alberton Baldassare da Pove chiede rimborso di spese incontrate per la causa nazionale nel 1843.

3252. Il Consiglio comunale di Santa Fiora fa voti perchè, discutendosi la legge comunale e provinciale, venga modificato l'articolo 72 della legge 24 agosto 1877 per l'imposta sui redditi della ricchezza mobile.

3253. Il Consiglio comunale di Dorno ricorre alla Camera per ottenere l'affrancazione di terreni soggetti al pascolo pubblico nella vallata del Terdoppio.

3254. Il Consiglio comunale di Curtarolo invoca dalla Camera provvedimenti, che valgano a preservare quel territorio dalle inondazioni del fiume Brenta.

3255. La deputazione provinciale di Cosenza fa voti perchè vengano fissate più precise norme sul grave incarico delle provincie di provvedere al mantenimento degli alienati.

3256. L'onorevole deputato Cagnola Francesco comunica un voto del comizio popolare tenutosi in Lodi l'11 novembre 1883, per una maggior estensione del suffragio amministrativo.

3257. De Vito Giovanni comunica un voto dell'assemblea generale della società operaia di Catanzaro, perchè si approvi prontamente la legge comunale e provinciale, estendendo maggiormente il voto amministrativo.

3258. Settantadue abitanti dell'isola d'Ischia si rivolgono alla Camera perchè, stante la deficienza delle braccia necessarie alla ricostruzione delle case e alla coltura dei terreni, sia loro concessa, per un anno, la esenzione dall'obbligo di leva.

Ungaro. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Ungaro. Pregherei la Camera di voler concedere l'urgenza alla petizione nº 3258, con la quale gli abitanti dell'isola d'Ischia chiedono sia loro ritardata per quest'anno solamente la chiamata sotto le armi.

(*L'urgenza è accordata.*)

Omaggi.

Presidente. Si dà lettura del sunto degli omaggi giunti alla Camera.

Mariotti, *segretario, legge:*

Dalla Commissione di vigilanza sul regio Commissariato per la liquidazione dell'Asse ecclesiastico di Roma — Relazione di quella Commissione per gli anni 1881-82, copie 520;

Dal Ministero dell'interno — Calendario generale del regno pel 1883, copie 5;

Dal consigliere delegato della Cassa degl'invalidi della marineria mercantile — Relazione del rettore sul progetto di rendiconto per la gestione dell'anno 1882, copie 6;

Dal capo di Stato Maggiore dell'esercito — Carta dei dintorni di Napoli al 100,000 in un solo foglio, copia 1;

Dallo stesso — Carta dei dintorni di Roma al 100,000, in un solo foglio, copia 1;

Dallo stesso — Riduzione a metà della scala della pianta di Roma antica del Bufalini, copia 1.

Dal regio Commissario per la disciolta Congregazione di carità di Marcianise — Relazione a S. E. il ministro per l'interno. — L'eredità Novelli e la Congregazione di carità di Marcianise, copie 3.

Dall'avvocato Carlo Gatteschi — Il giudice unico ed il giudice in missione, copie 3;

Dal Ministero dell'interno — Sulla discussione del bilancio di prima previsione di quel Ministero pel 1883, servizi carcerari, copie 120;

Dal signor Gavini Pietro, consigliere della prefettura di Messina — Osservazioni e studi al progetto di riforma della legge comunale e provinciale, copie 2;

Dal signor dottore Oreste Pasquini, ispettore dell'asilo infantile di Fiesole — Il soldato italiano nei grandi disastri nazionali, copia 1;

Dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio. — Relazione sull'Amministrazione dell'Economato generale pel 1882, copie 200;

Dalla Giunta per la inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola. — Volume IX, fascicolo 1, degli Atti di quella Giunta: contenente la relazione dell'onorevole deputato Ascanio Branca sulle provincie di Potenza, Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria, copie 525;

Dalla stessa. — Volume II, fascicolo 2, degli Atti di quella Giunta; contenente alcune monografie agrarie allegate alla relazione dell'onorevole deputato Branca sulle provincie di Calabria e Basilicata, copie 525;

Dal direttore della Banca Mutua Popolare in Caiazzo — Rendiconto di quella Banca pel 1882, copie 1;

Dal Ministero di agricoltura, industria e commercio — Annali di statistica, serie 3ª, volume 4º, Saggio di Bibliografia Statistica Italiana, copie 2;

Dal direttore del Museo industriale in Torino — Bollettino delle privative industriali del regno d'Italia per l'anno 1882: Mesi di agosto, settembre, ottobre e novembre, copie 3;

Dalla Camera di commercio ed arti in Foggia — Brevi note sulla riforma della legge 1º luglio 1862 intorno alla Camera di commercio, copie 1;

Dalla Camera di commercio ed arti di Siracusa — Movimento commerciale della provincia di Siracusa nel 1880, copie 1;

Dal Ministero d'agricoltura e commercio — Annali dell'industria e del commercio del 1882: Monografia di Giovanni e Riccardo Canestrini - Il corallo, copie 6;

Dallo stesso — Il corallo in Sardegna — Relazione del professore Corrado Parona dell'Università di Cagliari, copie 6;

Dal Comitato esecutivo della Esposizione industriale di Milano nel 1881 — Relazioni dei giurati: Sull'istruzione e previdenza, copia 1;

Dallo stesso — Le sostanze alimentari, copia 1;

Dal Ministero dei lavori pubblici — Serie prima dei protocolli e verbali delle adunanze della Commissione tecnica per i provvedimenti d'urgenza per riparare i danni delle piene 1882 nel Veneto, copie 200;

Dal Ministero dei lavori pubblici — Relazione statistica sulle costruzioni e sull'esercizio delle strade ferrate italiane pel 1882, copie 508;

Dal Ministero delle finanze — Relazione intorno ai risultati economici ed amministrativi ottenuti dall'officina governativa delle carte-valori durante l'anno 1882, copie 350;

Dal prefetto della provincia di Roma — Atti di quel Consiglio provinciale pel 1882, copie 2;

Dal prefetto della provincia di Perugia — Atti di quel Consiglio provinciale pel 1882, una copia;

Dal prefetto della provincia di Cuneo — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1882, copie 2;

Dal prefetto della provincia di Caserta — Atti di quel Consiglio provinciale pel 1882; una copia;

Dal prefetto della provincia di Trapani — Atti di quel Consiglio provinciale pel 1882, una copia;

Dal prefetto della provincia di Pavia — Atti di quel Consiglio provinciale pel 1882, copie 6;

Dal prefetto della provincia di Caltanissetta — Atti di quel Consiglio provinciale pel 1882; una copia;

Dal prefetto della provincia di Pesaro ed Urbino — Atti di quel Consiglio provinciale pel 1882, una copia;

Dal prefetto della provincia di Rovigo — Atti di quel Consiglio provinciale pel 1882, una copia;

Dal prefetto della provincia di Campobasso — Atti di quel Consiglio provinciale pel 1882, una copia;

Dal prefetto della provincia di Vicenza — Atti di quel Consiglio provinciale pel 1882, una copia;

Dal prefetto della provincia di Bergamo — Atti di quel Consiglio provinciale pel 1882-83, una copia;

Dal prefetto della provincia di Reggio Emilia — Atti di quel Consiglio provinciale pel 1882, copie 4;

Dal prefetto della provincia di Massa — Atti di quel Consiglio provinciale pel 1882, una copia;

Dal prefetto della provincia di Lecce — Atti di quel Consiglio provinciale pel 1882, copie 2;

Dal prefetto della provincia di Ferrara — Atti di quel Consiglio provinciale pel 1882, una copia;

Del prefetto della provincia di Arezzo — Atti di quel Consiglio provinciale pel 1882, copie 2;

Dal prefetto della provincia di Milano — Atti di quel Consiglio provinciale pel 1882; copie 12;

Dal prefetto della provincia di Ravenna — Atti di quel Consiglio provinciele pel 1882, copie 2;

Dal prefetto della provincia di Grosseto — Atti di quel Consiglio provinciale pel 1882, copie 2;

Dal prefetto della provincia di Cremona — Atti di quel Consiglio provinciale pel 1882 e sessione straordinaria del 12 febbraio 1883, una copia;

Dal prefetto della provincia di Alessandria — Atti di quel Consiglio provinciale pel 1882, una copia;

Dal sindaco di Varese — Rendiconto morale di quella civica azienda pel 1882, copia una;

Dal sindaco di Firenze — Volume degli Atti di quel Consiglio comunale per gli anni 1877 e 1878, copia una;

Dal sindaco di Siena — Volume degli Atti del Consiglio comunale di quella città per l'anno 1883, copia una;

Dal sindaco di Cesena — Volume degli Atti di quel Comitato Bufaliniano, copia una;

Dal municipio di Padova — Statistica delle Opere Pie di quel comune per l'anno 1880, copia una;

Dal municipio di Pavia — Verbali delle sedute di quel Consiglio comunale dalle tornate di primavera 1882 al 1º novembre 1883, copia una;

Dal sindaco di Palermo — Relazione al Consiglio comunale palermitano nella sessione autunnale del 1883, copia una;

Dal municipio di Modena — Volume degli Atti di quel Consiglio comunale sull'anno 1881-82, copia una;

Dal Ministero delle finanze (Direzione generale delle gabelle) — Statistica del commercio speciale di importazione e di esportazione a tutto il mese di giugno 1883, copie 100;

Id. id. a tutto luglio, stesso anno, copie 100.

Id. id. a tutto agosto, stesso anno, copie 100.

Id. id. a tutto settembre, anno medesimo, copie 100.

Dal ministro delle finanze — Primo lavoro dell'Annuario del Ministero delle finanze pel 1883 — Statistica amministrativa, secondo volume — Statistica finanziaria, copie 200;

Dalla Cassa depositi e prestiti (Direzione generale del Debito pubblico) — Rapporto e rendiconto per la gestione dell'anno 1882 della Cassa delle pensioni civili e militari a carico dello Stato, copie 10;

Dal signor G. Saccheri — Gli uffici tecnici di finanza egli ingegneri aggiunti del macinato — Note a S. E. il ministro Magliani, copie 7;

Dal Ministero delle finanze (Direzione generale delle gabelle) — Movimento commerciale del regno d'Italia nell'anno 1882, copie 5;

Dallo stesso — Movimento della navigazione nei porti del regno nell'anno 1882, copie 5;

Dal Ministero del tesoro — Decima relazione della ragioneria generale dello Stato pel 1881, copie 200;

Dal Ministero delle finanze — Relazione della Direzione generale del tesoro per l'anno 1882, copie 300;

Dal Ministero dei lavori pubblici — Annuario per il 1882 della viabilità comunale obbligatoria e relative figure topografiche, copia 1;

Dallo stesso — Piano tecnico di massima per l'allacciamento ed incanalamento di tutte le acque dell'Agro romano e per la sua spartizione in consorzi idraulici, copie 40;

Dalla Compagnie des chemins de fer de la Suisse occidentale et du Simplon (Lausanne) — Étude géologique sur le nouveau projet de tunnel coudé traversant les massifs du Simplon (avec 4 planches). Extraits du Bullettin de la Société vaudoise des sciences naturelles. — (vol. XIX, nº 891), copia 1.

Dal signor ingegnere Giovanni Cadolini, ex-deputato (Roma) — Conferenza tenuta il 28 maggio 1883 nell'aula del collegio degli ingegneri in Roma sul traforo del Sempione, in rapporto cogli altri valichi e cogli interessi italiani, copie 2;

Dal sindaco di Castellammare Adriatico — Elogio funebre in morte del barone Panfilo De Riseis, senatore del regno, copie 2;

Dalla Legazione della Repubblica orientale dell' Uraguay — " Propriedad y Tesoro de la Republica Oriental del Uraguay dos de 1876 a 1881 inclusives, por Don Constante G. Fontané Illas „; nonchè il " Diario Oficial „ della stessa Repubblica fino al nº 236;

Dalla Società degli insegnanti di Torino — Atti di quella Società di mutuo soccorso, copie 1;

Dal Ministero dell'istruzione pubblica — Fascicoli dei mesi di aprile a luglio 1883 delle notizie degli scavi, copia una;

Dal signor Carlo Cassali, da Modena — Traduzione di Ovidio, copia una;

Dal signor Giacomo Tosi, segretario capo del municipio di Stradella — Indice-prontuario-contabile-amministrativo, copia una;

Dai regi Istituti tecnico e nautico di Bari — Annuario di quegli Istituti per l'anno 1882, volume 1º, copie due.

Dal regio Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento di Firenze — Hoffmann Giovanni, Grammatica Maneese, parte prima, compilata sull'opera cinese Zing-Ven-ki-Mang, una copia;

Dallo stesso — Puini professor Carlo — Il Li-Ki, Istituzioni, usi e costumanze della Cina antica, fascicolo primo, una copia;

Dallo stesso — Filippi, Esegesi medico-legale, una copia;

Dal signor Carlo Pecorini-Manzoni, Catanzaro — La medaglia coniata in Bologna a memoria della difesa di Venezia nel 1848-49, una copia;

Dal Comitato pel monumento a G. Battista Niccolini, in Firenze — Esemplari di riproduzione della medaglia offerta dalla città di Firenze all'illustre poeta nell'anno 1827, una copia;

Dal signor Evaristo Carrance — Ode all'Italia, una copia;

Dall'avvocato Giuseppe Ferrara, pretore — L'ammonizione giudiziaria: mali e rimedi, una copia;

Dal signor Attilio Falasca, aiutante del Genio civile — Le distanze della provincia di Roma, una copia;

Congedi.

Presidente. Chiedono un congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli: Suardo di giorni 8, Maurogonato di 4, Romanin-Jacur di 6, Bucchia di 20; per motivi di salute, gli onorevoli Minghetti di giorni 2, Tubi di giorni 15, Villa di mesi 3.

(*Sono conceduti.*)

Partecipansi parecchie comunicazioni giunte alla Presidenza.

Presidente. Sono giunte alla Presidenza, durante la proroga della Sessione, le seguenti comunicazioni:

« Roma 30 giugno 1883.

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, nº 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva, fatte dalla Corte dei conti nella seconda quindicina di giugno volgente.

" *Il presidente*
" Duchoquè. „

Un'altra comunicazione del presidente della Corte dei conti è del tenore seguente:

" Roma, li 30 settembre 1883.

" In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, nº 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a cotesta onorevole Presidenza l'elenco delle registrazioni con riserva, fatte dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del settembre volgente. „

" *Il presidente*
" Duchoquè. „

Do atto all'onorevole presidente della Corte dei conti di queste comunicazioni e dell'elenco delle registrazioni fatte con riserva, che saranno stampate e distribuite agli onorevoli deputati.

Dall'onorevole guardasigilli è giunta alla Presidenza la seguente comunicazione:

" Roma, 2 agosto 1883.

" In conformità della risoluzione di cotesta onorevole Camera, di cui V. E. mi dette notizia con dispaccio del 14 febbraio anno corrente, nº 337, nella sezione di accusa della Corte di appello di Firenze è stato compiuto, con la sentenza, di cui unisco copia, il processo riguardante i disordini che accaddero a Pistoja nell'adunanza dei presidenti delle sezioni, quando fu eletto il deputato del 3º collegio di Firenze.

" Con la detta sentenza fu dichiarato di non esser luogo a procedere nè contro i presidenti delle sezioni elettorali, perchè il fatto loro ascritto non costituisce reato, nè contro i colpevoli di aver perturbato l'ordine delle operazioni elettorali, perchè non si è potuto appurare chi fossero.

" In pari tempo restituisco l'urna che servì alla votazione, e i documenti che mi furono da V. E. comunicati.

" *Il ministro*
" Savelli. „

Si dà lettura della sentenza della Corte d'appello di Firenze.

Quartieri, *segretario, legge:*

" Per tali motivi, in conformità alle conclusioni del procurator generale in data 28 giugno prossimo passato, la Corte dichiara non farsi luogo a procedimento per inesistenza di reato in quanto ai fatti attribuiti ai sopra indicati individui sul primo capo d'imputazione; e quanto agli altri fatti di cui al secondo capo della imputazione medesima, per esserne rimasti ignoti gli autori.

" Ordina poi che sieno restituiti al Ministero di grazia e giustizia i documenti che formano particolare fascicolo. „

Presidente. Un'altra comunicazione dell'onorevole guardasigilli è la seguente:

" Roma, 2 agosto 1883.

" Dopo che cotesta onorevole Camera nella tornata del 22 febbraio dell'anno corrente accordò autorizzazione a procedere contro l'onorevole deputato Luigi Patrizi, fu continuato il processo per un reato nel tribunale di Teramo, e poi per un altro in quello di Aquila; e i rispettivi giudici istruttori con le ordinanze del 30 aprile e 23 luglio dell'anno corrente, dichiararono non farsi luogo a procedere per inesistenza di reato.

" Copia delle mentovate due ordinanze mi reco ad onore di trasmettere all'E. V., in risposta al dispaccio di Lei del 22 febbraio passato. „

Il guardasigilli
" Savelli. „

Si dà lettura delle conclusioni delle due ordinanze del giudice istruttore:

Quartieri, *segretario, legge:*

" Per tali motivi, visti gli articoli 626 Codice penale, e 257 procedura penale, dichiara non farsi luogo a procedimento penale a riguardo dell'onorevole Luigi Patrizi, deputato al Parlamento nazionale, per inesistenza del reato ascrittogli. „

" Visti gli articoli 17 e 250 Codice di procedura penale, il giudice istruttore presso il tribunale correzionale di Teramo dichiara non farsi luogo a procedimento penale contro Luigi Patrizi ed Antonio Mariani circa la truffa loro ascritta di un cavallo, per inesistenza di questo reato.

" Ordina poi la trasmissione dei presenti atti, insieme ai documenti al procuratore del Re presso il tribunale correzionale di Aquila per l'ulteriore procedimento di giustizia a carico degl'imputati suddetti in ordine all'altro capo di truffa di lire cinquecento, dichiarando la incompetenza del tribunale di Teramo. „

Comunicansi le domande per autorizzazione a procedere contro i deputati Martini Ferdinando e Chiapusso.

Presidente. L'onorevole guardasigilli scrive:

" Roma, 2 agosto 1883.

" Il procuratore del Re presso il tribunale sedente in questa città, mi ha fatto pervenire un'istanza diretta a V. E., con la quale chiede che, giusta l'articolo 45 dello Statuto, gli si dia facoltà di poter procedere contro l'onorevole deputato Ferdinando Martini, imputato di trasgressione agli articoli 41 e 42 della legge sulla stampa.

" Adempio il dovere di trasmettere a V. E. così l'istanza, come il fascicolo degli Atti, perchè le piaccia provocare la deliberazione di codesta onorevole Assemblea, con preghiera di favorirmene poi notizia insieme con la restituzione degli Atti. „

" *Il ministro*
" Savelli. „

Sarà trasmessa agli Uffici per le ulteriori deliberazioni la domanda dell'onorevole guardasigilli.

Un'altra comunicazione dell'onorevole guardasigilli è la seguente:

" Roma, 10 agosto 1883.

" Il procuratore del Re di Torino coll'unita istanza chiede, giusta l'articolo 45 dello Statuto, il permesso di procedere contro l'onorevole deputato cavaliere Felice Chiapusso quale imputato del reato di duello. (*Oh! oh!*)

" Io adempio al dovere di trasmettere all'E. V. la domanda, affinchè le piaccia di sottoporla all'esame di cotesta onorevole Assemblea, e di parteciparmene poi la decisione, restituendomi gli Atti che alla istanza medesima sono allegati.

" *Il ministro*
" Savelli. „

Anche su questa domanda dovranno poi deliberare gli Uffici, ai quali sarà trasmessa.

Comunicazioni relative alle nomine e promozioni in uffici pubblici di alcuni deputati.

Presidente. Durante la proroga giunse pure alla Presidenza della Camera la seguente lettera dalla Presidenza del Consiglio dei ministri:

" Con decreti reali del 15 luglio corrente sono state fatte le seguenti nomine:

" L'onorevole dottor Vacchelli Pietro, deputato al Parlamento, è stato nominato segretario gene-

rale del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

" L'onorevole Correale Salvatore, deputato al Parlamento, è stato nominato segretario generale del Ministero dei lavori pubblici.

" L'onorevole avvocato Solidati-Tiburzi Luigi è stato nominato segretario generale del Ministero di grazia, giustizia e dei culti.

" Mi onoro partecipare tali nomine alla onorevole Presidenza della Camera, affinchè possano essere dichiarati vacanti i collegi di Cremona 1°, Potenza 3°, Perugia 2°, rappresentati dai sunnominati deputati.

" Colla massima osservanza,

" *Pel ministro*
" Lovito. "

In seguito di questa comunicazione ho dichiarato a suo tempo vacante un seggio del collegio di Cremona 1°, uno del collegio di Potenza 3° ed un altro del collegio di Perugia 2°.

Un'altra comunicazione del ministro della guerra è del tenore seguente:

" In omaggio al disposto dell'articolo 7 della legge in data 12 aprile 1877 sulle incompatibilità parlamentari, questo Ministero si fa carico di partecipare a cotesta onorevole Presidenza, che l'onorevole deputato al Parlamento nazionale pel collegio di Bologna 1° Zanolini cavalier Cesare, tenente colonnello d'artiglieria, fu, con decreto firmato da S. M. il 19 corrente, promosso al grado di colonnello nell'Arma stessa.

" *Pel ministro*
Pelloux "

In seguito a questa promozione, ho dichiarato vacante un seggio del 1° collegio di Bologna.

Dimissione del deputato Canzi da membro della Commissione della tariffa doganale.

Presidente. L'onorevole deputato Canzi ha mandato alla Presidenza la seguente lettera:

" Roma, 25 novembre 1883.

" Per sopravvenuti impegni mi sarebbe impossibile di attendere, come vorrei e dovrei, ai gravi lavori della Commissione d'inchiesta per la revisione della tariffa doganale, istituita colla legge 6 luglio scorso.

" Rassegno quindi a Lei le mie dimissioni da membro della Commissione stessa, pregandolo di darne partecipazione alla Camera, verso la quale rinnovo l'espressione della mia gratitudine per la datami prova di fiducia.

" Colla più alta stima mi rassegno.

" *Di V. E. Dev.mo*
" Luigi Canzi. "

Do atto all'onorevole Canzi della sua dimissione da membro della Commissione d'inchiesta per la revisione della tariffa doganale.

Annuncio della elezione di membri della Presidenza e di Commissioni.

Presidente. Converrà poi che la Camera fissi un giorno per eleggere chi dovrà sostituire l'onorevole Canzi nella Commissione sulla tariffa doganale. Anzi, a questo riguardo, devo far presente alla Camera che, per la morte dell'onorevole deputato Cocconi, e per la nomina a segretario generale presso il Ministero di grazia e giustizia dell'onorevole Solidati-Tiburzi, sono vacanti nell'Ufficio di Presidenza due posti di segretario.

Mancano inoltre quattro membri nella Giunta generale del bilancio, essendo gli onorevoli Vacchelli e Correale stati nominati segretari generali, e gli onorevoli Luzzatti e Baratieri essendo stati sorteggiati come impiegati.

Dovranno quindi essere eletti quattro membri della Commissione generale del bilancio.

Se non vi sono altre proposte, io proporrei che nella seduta di giovedì prossimo, la Camera volesse procedere all'elezione di quattro membri della Commissione generale del bilancio, di due segretari dell'Ufficio di Presidenza, e di un membro della Commissione per la revisione della tariffa doganale.

Pongo a partito questa proposta.

(*È approvata.*)

Commemorazione dei deputati Cantoni, Berti Ferdinando e Mattei Antonio.

Presidente. Onorevoli colleghi! Doloroso ufficio oggi a me spetta, quello di commemorare i tre egregi che durante la proroga della Sessione mancarono ai vivi.

Pietro Cántoni, deputato del 1° collegio di Alessandria, fu di quegli uomini specchiati che nella vita altra mira non hanno se non la sodisfazione dell'onesta coscienza.

La provincia di Alessandria, che per lunghi anni lo ebbe amministratore solerte ed integerrimo, la nativa Sale che in lui piange l'iniziatore bene-

fico di ogni suo incremento civile ed economico scrissero fra i tristi il 30 di giugno, giorno della sua morte.

Deputato durante le ultime quattro Legislature, Pietro Cantoni, modestissimo, non curò mai nessuna delle preminenze alle quali per patriottismo e carattere avrebbe potuto aspirare.

Saldo amico di libertà, del partito cui era ascritto fautore sicuro, stette pago di spendere la vita, di quasi sessantacinque anni, in servizio della cosa pubblica.

Che se la morte sua fu pei concittadini domestico lutto, noi amaramente la rimpiangiamo perchè ci tolse un collega grandemente pregiato per l'animo buono ed i nobilissimi intenti. (*Bene! Bravo!*)

Dopo lunga malattia, addì 2 di settembre moriva in Bologna Ferdinando Berti.

Nato il 31 dicembre 1845, adolescente ancora nei giorni in cui i destini della patria si compivano, l'immatura età avendogli niegato di partecipare ai rischi ed ai sacrifici della preparazione e della lotta, volse ingegno ed operosità indefessa a quegli studi, dai quali, quasi a risarcirsi delle mancate occasioni, a sè onore, alla patria beneficio potesse derivarne.

Infatti addottoratosi nella legge con grande plauso, fu, appena ventenne, giornalista fecondo e instancabile; patrocinatore pertinace di quei larghi principii liberali, che furono sempre poi sua guida e culto costante.

Animo mite, modi ingenui, aurea indole accaparrarongli presto l'affetto dei coetanei, l'estimazione universale: nè la differenza delle opinioni gli suscitò nemici.

Per quasi venti anni non solo i censiti lo vollero amministratore del comune, della provincia e di altre pubbliche aziende, ma molti sodalizi operai lo elessero a capo.

I quali uffici, volentieri accettati, non a pompa vana, ma per dovere di cittadino e di filantropo, fungendo con istancabile opera, alle amministrazioni della città recò grande conforto di sapere, di integrità; e le associazioni delle classi lavoratrici della sua provincia, quali trasse da imminente ruina, quali istituì ed ampliò; tutte indirizzò alle opere educative e di previdenza, grandi molle per l'incremento morale ed economico del popolo; tutto consociò per provvedere fratellevolmente all'inopia dei vecchi e degli impotenti. (*Benissimo!*)

Nessuno meglio di lui adatto a questa missione. Spirito gentile, cuore aperto ad ogni cosa bella e buona, egli pareva nato fatto per non ricercare nella società che quelle armonie intorno alle quali, giovinetto ancora, aveva con tanto onore dissertato: e reputava dover di tutti e degli uomini pubblici soprattutti, volgere ogni influsso ed opera per mantenerle ed afforzarle, scongiurando le aspre contese che in ogni tempo tormentarono l'umanità, e che oggi quà agitano, là sconvolgono, dovunque impensieriscono.

Nessuno più di lui, la bontà fatta persona, atto a guidare i sodalizi degli operai nei cui schietti cuori vibrano vivacemente gli affetti generosi e sorridono le liete speranze inculcate con parola calda di amore.

E Ferdinando Berti raccolse larga messe di risultamenti, e di affetti; e ne andò lieto, quasi altero.

Deputato del collegio di Sant' Arcangelo nella XIII e XIV Legislatura; del 1° collegio di Bologna nella XV, Ferdinando Berti conquistò ben presto la benevolenza dei colleghi d'ogni parte.

Ingegno vivace, mente singolarmente apparecchiata al novello arringo, in cui entrava, carattere sodo e schietto, parola abbondante ordinata e chiara, Ferdinando Berti, appena in mezzo a noi, si segnalò quanto i soli provetti per lo più sanno.

Gli Uffici vostri, in meno di tre anni, lo vollero incaricare dello studio di ben 14 disegni di legge: le Giunte sopra a questi ben sette volte lo scelsero relatore. E gli Annali parlamentari nelle relazioni da lui dettate e nei discorsi pronunciati, sia scrivesse o discorresse di pubblica istruzione, dei bilanci dello Stato, della riforma elettorale, della Cassa di assicurazione per gli infortunii del lavoro, dànno documento e lode del suo sapere, dei suoi liberi propositi e rettissimi intendimenti.

Così Ferdinando Berti raccoglieva anche in mezzo a noi, colla stima e l'amicizia nostra, il frutto del lungo studio e del grande amore recato nella cosa pubblica: così più vasto campo era omai dischiuso alla sua operosità, quando crudele morbo, sopraggiuntogli poco dopo che noi ci separammo, a soli 38 anni lo trasse al sepolcro. (*Bene! Bravo!*)

Antonio Mattei, moriva in Treviso, dove era nato, il dì 26 settembre.

Orfano di padre e madre sino dall'infanzia, le carezze e gli affetti domestici non confortarono il suo cuore squisitamente amoroso: cresciuto negli anni, fu suo amore, suo idolo la patria libera dallo straniero, una e grande. (*Bene!*)

Appena diciannovenne, abbandonati gli studi, corre nel libero Piemonte dove, al sorgere del 1859, un' intiera generazione di patrioti di ogni provincia italiana si stringe intorno al vessillo della riscossa. Lui non rattiene la giovine età; la fralezza del corpo non lo sgomenta; i disagi non lo

impigriscono, i pericoli lo esaltano; e scritto soldato nei bersaglieri, ne esulta orgoglioso.

E da valoroso combatte nel 1859-60-61, non curante dei gradi, aborrente da ogni ostentazione, servendo la patria per la patria.

Per la quale, ritornato a vita cittadina, non posa mai; anzi in ogni tentativo che gli sembri affrettarne i destini, si gitta impavido senza noverare i nemici o disanimarsi per gli insuccessi.

Tornato nella nativa città, nel 1864, Antonio Mattei è audacissimo fra gli audaci cospiratori contro lo straniero; e, scoppiata la guerra, accorre, fra i primi, volontario con Garibaldi; ed in Tirolo combatte strenuamente riportando a Vezza gravissima ferita.

Libera la Venezia, Antonio Mattei, schivo d'ogni onore, ritorna modesto nella sua città e vi esercita l'avvocatura con raro disinteresse, quasi adempiendo una missione a pro dei poveri e degli infelici.

Allora si parve l'amore e la stima che i suoi concittadini, senza distinzione di condizione o di parte, facevano di lui. Consigliere ed assessore comunale, presidente della Congregazione di carità, all'incremento di queste aziende e delle società operaie consacrò ingegno, studio edoperosità instancabili, con ferma volontà del bene, senza torcere mai dalla diritta via per ostacoli o contrasti. *(Bene!)*

Deputato di Treviso per due Legislature, Antonio Mattei fu propugnatore tenace di ogni più largo svolgimento di libertà.

Cortese e franco con tutti, nelle lotte politiche recando lo stesso animo sereno che lo aveva francheggiato sui campi di battaglia, esso fu segno alla stima di tutti i colleghi. Lo amò svisceratamente chi ne conobbe i fermi convincimenti, il rigido carattere, la bontà, riverberata dagli occhi dolci e scintillanti con tutta l'energia d'un'anima pura e forte. Moriva a 43 anni non ancor compiuti.

Onorevoli colleghi; se ogniqualvolta la morte picchia alle nostre porte noi ci sentiamo stringere il cuore, perchè ogni suo colpo spezza care consuetudini, patriottiche solidarietà, intensi affetti, il dolore ci schianta allo spegnersi innanzi sera di preziose vite.

Intorno ai sepolcri dei vecchi, della cosa pubblica anche i più meritevoli, piange la riconoscenza dei contemporanei, ma non di rado discordi giudizi sulle opere loro turbano la mestizia; intorno alle tombe dei giovani echeggia la unanime commiserazione, rotta soltanto dall'ambascia delle troncate speranze

E le ansia di Bologna e di Treviso durante le alterne vicende delle infermità che spensero Ferdinando Berti ed Antonio Mattei, il trarre affannoso di ogni ordine di cittadini alle loro case, or la gioia dei volti illuminati dalla lusinga della salvezza, indi il cupo dolore che tutti percosse al ferale annuncio, e loro fu compagno all'ultima dimora, testimoniarono quale tesoro di rettitudine, di sapere, di virtù colla morte di Ferdinando Berti e di Antonio Mattei sia stato rapito alla patria.

Onde è, onorevoli colleghi, che ricordandone a voi la vita, il labbro tremando divien muto: nè alle onorate e care memorie, in nome vostro, altro maggiore tributo io so rendere, se non se col compianto nostro rinnovare quello delle città che li videro nascere e li accompagnarono lagrimanti al sepolcro. (*Vive approvazioni*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Tivaroni.

Tivaroni. Ho chiesto per la prima volta di parlare in questa Assemblea per compiere un triste dovere, per unire la modesta mia voce a quella autorevole del nostro illustre presidente, nella commemorazione funebre di uno dei nostri colleghi, dell'amico mio Antonio Mattei. A lui che da 23 anni aveva con me intimità di amicizia; a lui compagno mio di Università, di esilio, e di campagne; a lui desidero di rendere in questa Assemblea l'ultimo tributo d'onore.

Se Massimo D'Azeglio, il quale all'Italia desiderava i *caratteri*, avesse conosciuto Antonio Mattei, egli avrebbe raffigurato in lui uno dei suoi ideali; imperocchè egli, appartenente alla generazione nuova, alla generazione del 1859 e del 1860, consacrò tutto sè stesso alla patria, senza frasi, senza declamazioni.

Antonio Mattei, come ha detto l'onorevolissimo nostro presidente, emigrò giovanetto, e fece il soldato semplice col sacco sulle spalle, nell'esercito e nei volontari. Antonio Mattei cospirò, e nel 1862 tornò apposta nella patria sua per disporre l'impresa violenta contro il dominio straniero.

Nel 1864 egli era alla testa dei moti del Veneto; erano trecento giovanotti che si sognavano di cacciarne gli austriaci.

Ma fu quella fede, fu quell'entusiasmo, fu quella convinzione, che diede poi il modo di fare l'Italia d'oggi.

Antonio Mattei ritornato, quando fu libero il Veneto, in casa sua, egli che nulla aveva domandato in ricompensa dei propri servizi, non chiese ma accettò tutti i modesti uffici della sua città natale, e tutti gli eseguì con quell'amore, con quello zelo che formava uno dei caratteri della sua natura.

Tutti lo amavano. Conquistò gli avversari colla

bontà d'animo, colla mitezza dell'indole, coi modi cortesi del gentiluomo. Gli amici si affezionò con l'affetto, coi servigi che ad essi rendea con premura fraterna.

Ma in quella mitezza d'indole, in quella bontà e cortesia di forma vi era una immutabile fermezza, vi era un culto profondo per la libertà. Tutta la sua vita, dal primo all'ultimo giorno, egli ispirò a questo suo culto costante.

Alla sua donna virtuosa e desolata, agli amici suoi, e alla città che lo piangono, quest'Assemblea oggi manda la sua autorevole voce di conforto.

E si può dire che indubbiamente questa voce riuscirà gradita in quel paese, che non dimenticherà mai le virtù e le opere di Antonio Mattei. Egli passò modesto, senza rumore, sopra la terra; ma egli fu una di quelle integre coscienze, una di quelle virtù sincere che sono di guida e di esempio alle giovani generazioni. Che in lui esse si specchino, in questo giovane appena maturo, che tutto sè stesso avea consacrato alla patria sua, ai figli suoi; che si specchino in questo cittadino, in questo patriota, in quest'uomo di casa. Che molti gli rassomiglino! Ecco l'augurio che posso fare sulla tomba dell'amico diletto; ed allora la nostra patria potrà correre più sicura e più rapida incontro ai destini che l'aspettano. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Parenzo.

Parenzo. Io devo dire una parola sulla tomba di Antonio Mattei, non solo per me, ma anche pregato dal suo collega di collegio l'onorevole Giuriati, altrove impedito.

Anch'io ho diviso con Antonio Mattei l'Università e le lotte contro lo straniero. Anch'io sento profondo dolore della sua perdita. Non tesserò, dopo gli splendidi elogi dell'onorevole nostro presidente, e dell'amico collega Tivaroni, la biografia dell'estinto; questo solo io dirò, che assai spesso qua dentro, quando la morte fatalmente miete la vita dei nostri cari, sentiamo, nel rammaricarne la perdita, ricordare alla generazione che segue il loro nobile esempio, e l'eccitamento ad imitarne le opere. Sia lecito a noi, che appunto questa generazione che si invoca rappresentiamo, quando pure siamo colpiti da qualche grave dolore, come quello della morte di Antonio Mattei, di dire a quelli che ancora vivono della passata generazione, ed anche a quelli della generazione che li ha seguiti, che vi furono e vi sono degli uomini che amarono la patria per la patria, e che sono pronti, come lo furono sempre, a spendere la vita loro nella sua difesa.

È questo un conforto per l'Italia che l'affetto alla patria si tramandi di generazione in generazione e la faccia sicura in ogni vicenda.

È morto Antonio Mattei, ma della sua generazione sono vivi ancora parecchi che non capi, ma semplici militi, conservano nel cuore il culto all'Italia. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, *presidente del Consiglio.* Io mi associo in nome del Governo alle commoventi e nobili parole pronunziate in memoria degli amici e colleghi che abbiamo perduti. Tre cittadini virtuosi, o signori, tre valorosi colleghi noi abbiamo perduto! Noi serberemo di loro nel cuore una perenne memoria, un inestinguibile affetto. Rendendo omaggio a quegli egregi uomini che la morte ci ha rapito, io mi associo anche al pensiero manifestato testè da uno degli onorevoli oratori, che il loro esempio sia seguito dalla giovane generazione, vigorosa, e che si manterrà costante nell'amore della patria e delle nostre istituzioni. (*Benissimo!*)

Cavalletto. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Cavalletto. È dolorosa veramente la perdita di giovani che erano speranza per la patria nostra, come è dolorosa la perdita degli uomini maturi che furono sempre alla patria devoti. Io non faccio distinzione di generazioni, perchè guardando indietro io vedo che in tutte le generazioni italiane il patriottismo fu generoso, fu disinteressato e puro nella generalità dei patrioti italiani. Ma tuttavia è assai dolorosa la perdita dei giovani, perchè in questi sta principalmente la speranza della patria, mentre noi vecchi dobbiamo rassegnarci a discendere nella tomba.

Deploro la perdita dell'onorevole Mattei, giovane generoso che, sino dall'adolescenza, partecipò a tutte le campagne di guerra della nostra indipendenza, come deploro grandemente la perdita del nostro collega Berti Ferdinando, che tutto il forte suo ingegno aveva rivolto al miglioramento delle classi sociali, a quella questione che si agita e che noi dobbiamo risolvere secondo giustizia, e senza indugio, chè lo indugio sarebbe pericoloso e fatale. Ed una parola di dolore dobbiamo pure esprimere per la perdita del Cantoni, modesto patriota, integro uomo.

Quindi conchiudendo ed associandomi alle parole generose dette dal nostro presidente, dai colleghi e dal presidente del Consiglio dei ministri, prego la Camera a volere autorizzare la sua Presidenza a mandare alle famiglie dei tre estinti

parole di condoglianza e di vivo dolore. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Inviti.

Inviti. Vorrei potermi degnamente associare alle parole nobilissime dette dal presidente, per tributare sensi di affetto e di gratitudine alla memoria del compianto deputato di Bologna, al mio antico amico Ferdinando Berti; ma sono troppo commosso per potere esprimere quello che sente l'animo mio addoloratissimo.

Basta che io abbia pronunziato il suo nome. Per quanti lo conobbero non è mestieri di aggiungere altro a quella parola che è ora un caro e doloroso ricordo. Ferdinando Berti non lascia che memorie care sulla terra; e ben si comprende che rimarranno veramente inconsolabili, per le sue qualità, quanti furono in grado di apprezzare le doti egregie della mente, e la schietta nobiltà dell'animo suo. (*Bene!*)

Presidente. L'onorevole Cavalletto propone che la Camera voglia dar facoltà alla Presidenza di mandare una parola di condoglianza alle famiglie dei compianti deputati Berti Ferdinando, Mattei Antonio e Cantoni.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(*È approvata all'unanimità.*)

Sono stati già dichiarati vacanti un seggio nel 1° collegio di Alessandria, uno nel 1° collegio di Treviso, ed uno nel 1° collegio di Bologna.

Presentazione di domande di interrogazione.

Presidente. Sono state presentate alla Presidenza della Camera le seguenti domande di interrogazione e d'interpellanza.

" Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sull'andamento delle costruzioni ferroviarie.

" Del Vecchio. "

" Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulla costruzione del porto marittimo di Portotorres e sulla legge delle ferrovie secondarie in Sardegna.

" Umana. "

" Chiedo di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sull'andamento dei lavori ferroviari della linea Messina-Cerda.

" Di Sant'Onofrio. "

Essendo assente l'onorevole ministro dei lavori pubblici, che assiste alla seduta nell'altro ramo del Parlamento, prego l'onorevole presidente del Consiglio di voler comunicargli queste interrogazioni, affinchè poi si possa stabilire domani il giorno dello svolgimento delle medesime.

Annunzio delle dimissioni del ministro Acton e della nomina del vice-ammiraglio Del Santo a ministro della marineria.

Presidente. Do facoltà di parlare all'onorevole presidente del Consiglio. (*Segni di attenzione*)

Depretis, *presidente del Consiglio.* Mi onoro di annunziare alla Camera che Sua Maestà, con decreto in data del 17 di questo mese, accettò le dimissioni rassegnate dal contrammiraglio Acton, ministro della marineria; e con decreto dello stesso giorno ha nominato ministro della marineria il vice-ammiraglio Andrea Del Santo.

Presentazione di relazioni e di disegni di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, *ministro delle finanze.* Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per l'approvazione del rendiconto generale consuntivo della amministrazione delle finanze dello Stato per l'esercizio 1882, con la deliberazione di parificazione della Corte dei conti, corredata dalla relazione prescritta dall'articolo 3 della legge 14 agosto 1882.

Nel tempo stesso mi onoro di presentare un disegno di legge per convalidazione di decreti reali di prelevamenti dal fondo delle spese impreviste per l'esercizio 1883; e un altro disegno di legge per autorizzazione di maggiori spese sullo stesso esercizio.

Prego la Camera di voler approvare che anche questi due ultimi disegni di legge siano sottoposti all'esame della Commissione generale del bilancio, e che l'ultimo di essi, cioè quello concernente autorizzazioni di maggiori spese, sia dichiarato altresì di urgenza.

In adempimento poi a quanto è ordinato dalla legge 8 luglio 1883 sulla contabilità generale dello Stato, mi onoro di presentare alla Camera il bilancio di previsione della entrata e della spesa del regno, per l'esercizio finanziario dal 1° gennaio al 30 giugno 1884. Questo documento è già stampato.

Presento inoltre alla Camera, anche stampato, il bilancio di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1884 al 30 giugno 1885, consistente in un disegno di legge per l'approvazione delle previsioni dell'entrata ed in dieci disegni di legge per l'approvazione della spesa dei vari Ministeri e dell'amministrazione del Fondo per il culto. Alla presentazione di questi due bilanci unisco una relazione generale, concernente l'insieme della situazione finanziaria dello Stato.

Prego la Camera di voler dichiarare l'urgenza dei due bilanci e specialmente di quello che si riferisce al primo semestre 1884.

Mi onoro quindi di presentare alla Camera un disegno di legge per proroga di termine al pagamento del debito del Tesoro verso la Società Anonima italiana per la Regia dei tabacchi. Ne chiedo l'urgenza e prego altresì la Camera di volerne deferire l'esame alla Commissione generale del bilancio.

Presento inoltre alla Camera, chiedendone anche l'urgenza e l'invio alla Commissione generale del bilancio, un disegno di legge per l'autorizzazione di pagamento di maggiori spese all'impresa Guastalla per l'ultimazione dei lavori di costruzione della ferrovia Savona-Bra.

A nome anche del ministro dell'interno e del ministro dei lavori pubblici, mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto del 23 luglio 1883 nell'isola d'Ischia.

E finalmente, di concerto cogli onorevoli colleghi ministri della marineria, d'agricoltura, industria e commercio e dei lavori pubblici, mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per provvedimenti a favore della marineria mercantile.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole guardasigilli.

Giannuzzi-Savelli, *ministro guardasigilli.* Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge pel Codice penale unico nel regno d'Italia.

Pregherei la Camera di volere in quest'occasione seguire i suoi precedenti, quando si è trattato di discutere il Codice penale tanto nel 1876 quanto nel novembre 1877. Allora la Camera deliberò che lo studio ne fosse affidato ad una Commissione di quindici membri nominati dal suo onorevolissimo presidente. Io pregherei quindi la Camera di continuare nello stesso metodo, che mi pare sia suggerito dalla natura della legge da esaminarsi.

Presidente. L'onorevole ministro della marineria ha facoltà di parlare.

Del Santo, *ministro della marineria.* Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge sulla leva marittima del 1884, sulla classe del 1863. Ne domando l'urgenza.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione dei seguenti disegni di legge:

1° Approvazione del rendiconto consuntivo per l'esercizio 1882;

2° Convalidazione di decreto reale di prelevamento dal fondo delle spese impreviste per l'esercizio 1883;

3° Autorizzazione di maggiori spese sull'esercizio del 1883.

L'onorevole ministro delle finanze prega la Camera di voler dichiarare d'urgenza il terzo disegno di legge.

(*L'urgenza è accordata.*)

L'onorevole ministro prega pure la Camera di voler deferire l'esame di questi disegni di legge alla Commissione generale del bilancio.

Chi approva la proposta dell'onorevole ministro è pregato di alzarsi.

(*È approvata.*)

L'onorevole ministro ha presentato, ed io gliene do atto:

1° Il bilancio di prima previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio dal 1° gennaio 1884 al 30 giugno 1884;

2° Il bilancio di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio dal 1° luglio 1884 al 30 giugno 1885.

L'onorevole ministro prega la Camera di voler dichiarare d'urgenza l'esame di questi bilanci, che saranno trasmessi alla Commissione generale del bilancio.

Chi ammette l'urgenza è pregato d'alzarsi.

(*È ammessa.*)

L'onorevole ministro delle finanze ha pur presentato un disegno di legge per proroga dei termini pel pagamento del debito del Tesoro alla Società Anonima italiana della Regia Cointeressata dei tabacchi. Chiede l'urgenza anche per l'esame di questo disegno di legge.

Se non vi sono opposizioni, l'urgenza s'intenderà ammessa.

(*È ammessa.*)

Il ministro chiede pure che la Camera voglia dare alla Commissione generale del bilancio l'in-

carico di studiare e riferire su questo disegno di legge.

Chi approva questa proposta è pregato d'alzarsi.

(*È approvata.*)

L'onorevole ministro delle finanze, di concerto coi ministri della marinera, dell'agricoltura, industria e commercio, e con quello dei lavori pubblici, ha presentato un disegno di legge, di cui gli do atto, riflettente i provvedimenti per la marineria mercantile.

Berio. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Berio ha facoltà di parlare.

Berio. Vorrei pregare la Camera di dichiarare d'urgenza anche questo disegno di legge, che di certo non è meno urgente di parecchi degli altri presentati. L'intero paese aspetta questi provvedimenti; quindi credo che l'urgenza verrà facilmente ammessa.

Presidente. L'onorevole Berio prega la Camera di voler dichiarare d'urgenza l'esame del disegno di legge intorno ai provvedimenti per la marineria mercantile.

Non essendovi opposizione, l'urgenza s'intenderà ammessa.

(*È ammessa.*)

Do pure atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di un disegno di legge per l'autorizzazione d'una maggiore spesa di lire 11,600,000, per pagamento dovuto all'impresa Guastalla per l'ultimazione della ferrovia Savona-Bra.

L'onorevole ministro prega la Camera di voler dichiarare l'urgenza di questo disegno di legge.

Se non vi sono opposizioni, l'urgenza s'intenderà ammessa.

(*È ammessa.*)

Chiede pure l'onorevole ministro che la Commissione del bilancio esamini questo disegno di legge. Pongo a partito la trasmissione alla Commissione del bilancio di questo disegno di legge, perchè sia da essa esaminato.

(*La Camera approva.*)

Finalmente l'onorevole ministro delle finanze, d'accordo col ministro dell'interno e col ministro dei lavori pubblici, presenta un disegno di legge per provvedimenti a favore dei comuni danneggiati dal terremoto del luglio 1882 nell'isola d'Ischia.

Ungaro. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ungaro sulla presentazione di questo disegno di legge.

Ungaro. L'onorevole ministro delle finanze ha chiesto che siano dichiarati d'urgenza diversi disegni di legge. Io chiedo alla Camera che sia dichiarato d'urgenza anche questo risguardante i danneggiati dell'isola d'Ischia.

Presidente. L'onorevole Ungaro ha chiesto l'urgenza del disegno di legge, da me annunciato, relativo a provvedimenti per l'isola d'Ischia.

Non essendovi opposizione, l'urgenza s'intenderà ammessa.

(*È ammessa*).

Do pure atto all'onorevole ministro della marineria della presentazione del disegno di legge per la leva marittima nell'anno 1884 sulla classe 1863.

L'onorevole ministro prega la Camera di voler dichiarare d'urgenza l'esame di questo disegno di legge.

Se non vi sono obbiezioni, l'urgenza s'intenderà ammessa.

(*È ammessa.*)

Do finalmente atto all'onorevole ministro guardasigilli del disegno di legge per l'approvazione del Codice penale, che sarà distribuito agli onorevoli deputati.

L'onorevole ministro ha proposto che la Camera stessa voglia deferire all'esame di una speciale Commissione lo studio del Codice penale.

Voci. Il presidente!

Presidente. Ora si tratta di sapere se l'esame di quel disegno di legge dovrà essere deferito ad una Commissione speciale od esser mandato agli Uffici: dopo vedremo come dovrà nominarsi la Commissione.

L'onorevole ministro ha voluto farmi l'onore di proporre che la nomina della Commissione speciale, quando essa si approvi, sia fatta dal presidente.

Io pregherei l'onorevole ministro di non insistere su questa proposta.

È una massima che io ho adottata da lungo tempo, di pregare la Camera di non darmi oneri superiori alle mie forze. Sono già bastanti quelli che ho; non voglia aggiungervi nuove responsabilità. Prego quindi di nuovo l'onorevole ministro di non insistere nella sua proposta.

Giannuzzi-Savelli, *ministro di grazia e giustizia.* Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Giannuzzi Savelli, *ministro di grazia e giustizia.* Io veramente ho accennato questo metodo, sapendo che era stato proposto e seguito altre volte.

Voglio sperare che l'illustre nostro presidente accoglierà questa mia preghiera, quando la Camera creda di unirvi il suo voto.

Ma del resto è cosa che io per necessità debbo abbandonare al giudizio della Camera ed alla convenienza del presidente.

Presidente. Dunque io metto a partito la proposta della nomina di una Commissione speciale di quindici membri per esaminare il Codice penale testè presentato.

(*È approvato.*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

Mancini, *ministro degli affari esteri.* Di concerto col mio collega delle finanze mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per autorizzare l'acquisto di un palazzo ad uso della regia Legazione in Buckarest; ora trattandosi di un contratto che ci sembra stipulato in condizioni specialmente favorevoli all'erario, ed essendovi accompagnata la clausola che, ove mancasse l'approvazione parlamentare, il 31 dicembre prossimo si intenderebbe risoluto, così io prego la Camera di accordare l'urgenza a questo disegno di legge.

Mi onoro pure di presentare alla Camera la relazione sulle scuole italiane all'estero per l'anno scolastico 1881 e 1882, la quale, essendo di già stampata, potrà essere immediatamente distribuita.

Così pure prego la Presidenza, ora che si aprono le sedute parlamentari, di far distribuire una relazione stampata già da qualche tempo, che io già ebbi l'onore di presentare alla Camera, e che concerne la riforma giudiziaria in Egitto.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro degli affari esteri della presentazione di un disegno di legge da lui presentato di concerto col ministro delle finanze per l'acquisto di un palazzo per la sede della regia Legazione in Bukarest; questo disegno di legge sarà stampato e distribuito.

Do pure atto all'onorevole ministro per gli affari esteri, della presentazione di una sua relazione intorno alle scuole italiane all'estero per l'anno 1881-82.

Assicuro poi l'onorevole ministro che insieme con questa relazione sarà pure distribuita agli onorevoli deputati l'altra relazione già da lui presentata ed ora stampata, riguardante la riforma giudiziaria in Egitto.

L'onorevole ministro degli affari esteri prega poi la Camera di voler dichiarare d'urgenza l'esame del disegno di legge da lui presentato. Se non vi sono obbiezioni, l'urgenza s'intenderà approvata.

(*È conceduta.*)

Sorteggio degli Uffici.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Sorteggio degli Uffici.

Si procede al sorteggio.

Quartieri *segretario, fa il sorteggio:*

I Ufficio.

Mussi, Severi, Penserini, Lunghini, Varè, Sole, De Cristofaro, Di Rudinì, Cavallotti, Cavalli, Capone, Corsi, Fortunato, Torrigiani, Rossi, Marselli, Cerulli, Billia, Pelloux, Villa, Ginori-Lisci, Raffaele, Polvere, Picardi, Di San Donato, Fazio L., Cavalletto, Colonna-Avella, Basini, Pugliese-Giannone, Giovannini, Basetti A., Ferrati, Bardoscia, Maggi, Palomba, Gandolfi, Di Belmonte G., Indelicato, Narducci, Caetani, Beneventano, Melchiorre, Monzani, Berio, Chimirri, Alimena, Colajanni, Vigoni, Buonavoglia, Lagasi, Napodano, Basetti G. Lorenzo.

II Ufficio.

Di Blasio, Trompeo, Lugli, Canzi, De Filippis, Sanguinetti, Ruggeri, Pierantoni, Del Vecchio, Martini F., Di San Giuliano, Morandi, Giudici, Martini G. B., Marazio, Ruggiero, Carcani, Mascilli, Bucchia, Ronchetti, Comini, Mantellini, Pierotti, Ruspoli, Ferrari E., Bastogi, Sella, La Porta, Di Groppello, Ricotti, Gallo, Spirito, Tenani, Mariotti, F. Suardo, Falconi, De Blasio V., Tommasi-Crudeli, Vallegia, Bordonaro, Baccelli A., Schiavoni, Pace, Rinaldi P., Lazzaro, Bovio, Buano, Massari, De Saint-Bon, Maldini, Bonardi, Argenti, Cefalì, Berti D., Semmola.

III Ufficio.

Caperle, Ferrari C., Curioni, Tubi, Papa, Simoni, Grimaldi, Morpurgo, Diligenti, Ungaro, Priario, Torre, Tenerelli, Roux, Della Rocca, Solinas Apostoli, Mori, Quartieri, Spagnoletti, Franzosini, Vastarini-Cresi, Bruschettini, Colombini, Fabbricotti, Cordopatri, Romano, Dari, Spantigati, Raggio, Guala, Mordini, Rocco M., Maranca, Panattoni, Franceschini, Umana, Novi-Lena, Odescalchi, Curcio, Mattei, Visconti-Venosta, Balsamo, Guicciardini, Pasquali, Solimbergo, Tivaroni, Sorrentino, Parpaglia, Grassi, Aporti, Bernini, Antonibon, Antoci.

IV Ufficio.

Cairoli, Govi, Di Pisa, Sambiase, Mancini, Dini E., Giolitti, Ferrari L., D'Adda, Palitti, Lualdi, Compans, Codronchi, Cordova, Piutino, Del Vasto, Sonnino Sidney, Bosdari, Bajocco, Canevaro, Orsetti, Scarselli, Plebano, Bertolotti, Del Zio, Tartufari, Del Balzo, Garelli, Ricci, Fili-Astolfone, Lucchini G., De Zerbi, Indelli, Fabrizi N., Sprovieri, Majocchi, Borgnini, Martelli-Bolognini, Nervo, Elia, Serena, Salomone, Di Belgioioso, Finzi, Costantini, Taverna, Fortis, Geymet, Chiala, Farina N., Luciani, Amadei, Buffoli.

V Ufficio.

Massabò, Guevara, Lioy, De Petrinis, Saporito, Garibaldi, Lazzarini, Carmine, Roncalli, Lacava, Cagnola, De Lieto, Fornaciari, Romeo, De Mari, Borromeo, Damiani, Farina L., Bonacci, De Renzis, Marchiori, Parodi, Capozzi, Cucchi L., Balestra, Frola, Minghetti, Cocozza, Sormani-Moretti, Saladini, De Rolland, Borsari, Fabris, Perazzi, Mazziotti P., Cavallini, Venturi, Gorio, Borgatta, Sani S., Di Villadorata, Cuccia, De Sanctis, Di Baucina, Di Marzo, De Maria, Arnaboldi, De Seta, Perelli, Finocchiaro, Arisi, Agliardi, Bonghi.

VI Ufficio.

Cappelli, Marcora, Del Giudice, D'Arco, Seismit-Doda, Podestà, Castelli, Trinchera, Martinotti, Prinetti, Pasolini, Pullè, Caminnecci, Di Gaeta, Lucca, Capponi, Buttini, Maurogonato, Casati, Comin, Lucchini O., Clementi, Dayala-Valva, Araldi, Barbieri, Morelli, Baracco G., Roberti, Dini U., Maurigi, Corrado, Sciacca della Scala, Di Breganze, Patrizi, Guillichini, Boselli, Patamia, Sagariga-Visconti, Pais Serra, Borelli, Berti L., Grossi, Golia, Sacchi, Gattelli, Ferrini, Ghiani-Mameli, Figlia, Maluta, Depretis, Gallotti, Chigi, Zanardelli.

VII Ufficio.

Semmola, Tecchio, Carboni, Acquaviva, Favale, Turbiglio, Coffari, Franzi, Giovagnoli, Parona, Giardina, Capilongo, Botta, Rinaldi A., Cardarelli, Vayra, Francica, Aventi, Squarcina, Alario, Baracco L., Mazza, Gerardi, Oddone, Bertani, Barazzuoli, Gaetani, Spaventa, Paita, Meardi, Colonna-Sciarra, Luporini, Savini, Gagliardo, Tittoni, Sonnino G., Teti, Nicotera, Zoppa, Pelosini, Taiani, Zucconi, Parenzo, Pavesi, Macry, Franchetti, Filopanti, Lanzara, Cocco-Ortu, Brin, Basteris, Nanni, Velini.

VIII Ufficio.

Ferri, Polti, Buonomo, Righi, Melodia, Faina Zeffirino, Correnti, Fazio E., De Bassecourt, Pianciani, Di Balme, Coppino, Chinaglia, Serristori, Trevisani, Faina E., Rosano, Toscanelli, Vigna, Pavoncelli, Ferracciù, Broccoli, Giordano, Angeloni, Adamoli, Rogadeo, Inviti, Branca, Cibrario, Masselli, Chiapusso, Parisi-Parisi, Di San Giuseppe, Bonajuto, Fabrizi P., Marescalchi, Fabbri, Borghi, Placido, Firmaturi, Fusco, Miceli, Di Belmonte Gioacchino, Fulci, Morana, Gangitano, Ercole, Palizzolo, Di Sant' Onofrio, Peruzzi, Valsecchi, Brunetti.

IX Ufficio.

De Riseis, Simonelli, Incagnoli, Petriccione, Cadenazzi, Carpeggiani, Simeoni, Costa, Panizza, Crispi, Toaldi, Giuriati, Rocco P., San Martino, Lovito, Salaris, Boneschi, Mazziotti M., Corvetto, Genala, Bianchi, Corleo, Tondi, Baccarini, Oliva, Merzario, Libetta, Sani G., Maffi, Plastino, Pellegrini, Riolo, Tegas, Mezzanotte, Serra, Vetere, Robecchi, Visocchi, Fabbrici, Cucchi F., Zuccaro, Baccelli Guido, Ballanti, Speroni, Secondi, Romanin-Jacur, Riola, De Blasio L., Accolla, Billi, Biancheri.

Comunicasi la nomina a senatori dei deputati Bucchia, Pierantoni e Podestà.

Presidente. Annuncio alla Camera che S. E. il presidente del Consiglio mi ha partecipato la nomina degli onorevoli Bucchia professor Tommaso, Pierantoni professor Augusto e Podestà barone Andrea a senatori del regno.

Do atto all'onorevole presidente del Consiglio di questa comunicazione, in conseguenza della quale dichiaro vacante un seggio nel 1° collegio di Padova, nel 1° collegio di Caserta e nel 1° collegio di Genova.

Presentazione di disegni di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

Berti, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* In nome mio e dell'onorevole mio collega il ministro delle finanze, mi onoro di presentare alla Camera i seguenti due disegni di legge: Proroga del corso legale dei biglietti degli Istituti di emissione; Ordinamento degli Istituti di emissione; e chieggo che entrambi siano dichiarati urgenti.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura e commercio della presentazione di due disegni di legge, uno per la proroga del corso legale degli Istituti di emissione, ed un altro per l'ordinamento degli Istituti medesimi, presentati d'accordo fra l'onorevole ministro predetto e l'onorevole ministro delle finanze.

L'onorevole ministro di agricoltura e commercio chiede che la Camera voglia dichiarare di urgenza l'esame di questi due disegni di legge.

Se non sorge opposizione, l'urgenza s'intenderà ammessa.

(*L'urgenza è accolta.*)

Per la nomina dell'onorevole Pierantoni a senatore resta vacante un altro posto nella Commissione generale del bilancio; quindi è che, avendo la Camera già deliberato di colmare i quattro posti vacanti nella seduta di giovedì, in quella tornata, invece di nominare quattro commissari, se ne eleggeranno cinque.

Discussione del disegno di legge: Modificazione delle leggi vigenti per l'istruzione superiore del regno.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Modificazione delle leggi vigenti per l'istruzione superiore del regno.

Chiedo all'onorevole ministro della pubblica istruzione, se consenta che la discussione si apra sul disegno di legge proposto dalla Commissione, o se mantenga il proprio.

Baccelli, *ministro della pubblica istruzione.* Accetto che la discussione si apra sul disegno di legge modificato dalla Commissione.

Presidente. Si dà lettura del disegno di legge proposto dalla Commissione.

Mariotti, *segretario, ne dà lettura.* (V. *Stampato, n.* 26-A.)

Presidente. Dichiaro aperta la discussione generale, e do facoltà di parlare contro all'onorevole Corleo, primo inscritto.

Corleo. Non posso dissimularvi, onorevoli colleghi, che io entro in questa discussione con una preoccupazione grave ed insieme con una speranza.

La mia preoccupazione è questa. Il disegno di legge che dovremo discutere, è di grandissima importanza e dovrebbe essere trattato con ispeciale competenza; ed io temo che in una legge di questo genere possa introdursi qualche elemento di indole politica che faccia divergere l'attenzione vostra dai particolari della legge, di maniera che ne possa uscire una legge che non sia quella che veramente è necessaria all'insegnamento superiore.

Ma io nutro ancora una speranza, ed è questa; che l'onorevole ministro della pubblica istruzione, come ancora l'onorevole presidente del Consiglio e tutto il Gabinetto ci lascierà discutere liberamente questo disegno di legge senza vincolarlo ad alcuna considerazione politica, specialmente per ciò che nel concetto fondamentale, come dirò più innanzi, noi potremo essere interamente d'accordo; e soltanto potremo discutere di modificazioni intorno a quelle disposizioni che al concetto fondamentale debbono dare la esatta e vera applicazione.

Io, o signori, credeva di poter trovare una scappatoia nella inscrizione. L'antico regolamento mi avrebbe permesso di inscrivermi *in merito,* perchè veramente quella che io farò sarà appunto una discussione in merito. Ma siccome il regolamento presente non ammette che le inscrizioni pro e contro, io ho dovuto inscrivermi contro, quantunque, ve l'ho già detto, nel concetto fondamentale, cioè nell'autonomia da darsi agli stituti superiori d'insegnamento, io sia pienissimamente d'accordo. Ed io debbo render lode all'onorevole ministro Baccelli che veramente ha avuto il coraggio ed anche l'abnegazione di togliere al Governo le sue attribuzioni sugli Istituti superiori d'insegnamento e di proporre al Parlamento l'autonomia didattica ed amministrativa degli Istituti medesimi.

E davvero, o signori, ci voleva del coraggio a presentare una simile proposta, perchè, per quanto si sia in tutti gli anni antecedenti insistito sul bisogno di render libera l'istruzione, era ben difficile che i ministri cedessero queste loro attribuzioni agl'Istituti superiori.

Io ho lodato privatamente l'onorevole ministro per questo disegno di legge e ne lo lodo ora pubblicamente, perchè io sono un antico sostenitore della libertà dell'insegnamento superiore, anzi, aggiungo, di qualunque specie d'insegnamento.

Nel 1876 ebbi l'onore di riferire al Congresso pedagogico italiano tenuto in Palermo sul tema primo che concerneva appunto la libertà dell'insegnamento superiore, e fin d'allora ho sostenuto questo concetto con tutte le mie forze e con quelle ragioni che nel mio concetto militavano in favore di esso. Più tardi, anche con altri lavori pubblicati per le stampe, ho sostenuto questa medesima tesi.

Io dunque non posso esser contrario al concetto dell'autonomia degli Istituti superiori e poi-

chè l'onorevole relatore della Commissione nella sua erudita relazione ha accumulato un buon numero di ragioni soprattutto storiche su questo argomento, io mi asterrò dall'addurne di più in questo stesso senso.

Dirò solo in poche parole, che la storia delle nostre antichissime Università ci dimostra appunto che fintantochè i Governi non s'ingerirono nell' insegnamento e nell' amministrazione delle Università, esse prosperarono grandemente : questo è un fatto importante che bisogna tener presente.

Ho letto però in quella erudita relazione l'altro concetto, al quale non mi sottoscrivo completamente, cioè che l'autonomia delle Università è necessaria per promuovere la gara fra le Università medesime; e non soltanto gara scientifica (perchè sino a questo punto l'accetterei ben volentieri, e credo che l'autonomia produrrà questa gara scientifica), ma anche per promuovere una certa gara fra Università e Università, per togliersi a vicenda i migliori insegnanti, per togliersi gli scolari, per aumentare colle loro iscrizioni il patrimonio delle Università stesse e la retribuzione dei professori.

Mi permetta l'onorevole relatore di non convenire in questo con lui, perchè, seppure questa gara potrà sorgere, non credo che darà sempre buoni frutti; e del resto io credo che queste gare non entrino nelle nostre tradizioni, nè credo che potranno sorgere.

Se in Germania accade che si gareggi per togliersi a vicenda i professori, e con essi gli scolari, questo, o signori, accade piuttosto tra i comuni interessati e non mai tra le Università. Sono i comuni che hanno interesse ad avere i migliori professori e il maggior numero di studenti, e le Università ne godono in certo modo perchè, accrescono la loro fama e la loro clientela. Ma io non credo che questa sia una ragione sufficente per poter desiderare l'autonomia delle Università.

Ben altre sono le ragioni in favore di questa autonomia.

Io credo che, data alle Università e agli Istituti superiori la libertà d'insegnare e di amministrarsi, la prima conseguenza che ne verrà sarà il cessare dell'arbitrio ministeriale. Con questo io non offendo alcuno dei ministri, nè il ministro attuale che ha avuto il coraggio di presentare questo disegno di legge, nè i ministri antecedenti. È nella natura delle cose, che, concentrato tutto il potere nel Ministero sopra le Università, vengano poi dei favoritismi, delle disuguaglianze i cui effetti noi li vediamo chiaramente sino ai giorni nostri.

È possibile che il Ministero si sottragga alle influenze politiche? È possibile che la influenza di deputati o senatori amici a qualche Università più che ad un'altra, a qualche cattedra più che ad un'altra, a qualche gabinetto speciale più che ad un altro, non venga a turbare la serenità dell'amministrazione dell' insegnamento superiore? Se voi mi dite che questo non potrà accadere, od almeno sia molto difficile, allora io vi invito a leggere negli *allegati* gli specchi, le statistiche, le quali dimostrano quanta differenza passi tra Università ed Università, quantunque tutte aventi la medesima legge, la medesima base. Se voi guardate il numero dei professori ordinari, trovate una enorme differenza : vi sono Università che appena arrivano a trenta, a trentadue professori ordinari (parlo delle Università di primo ordine), ed altre che ne hanno sino a sessanta.

Se poi mi parlate dei mezzi, del materiale dei gabinetti, voi trovate pure nei medesimi *Allegati* la enorme differenza che passa tra Università ed Università; anzi dirò tra cattedra e cattedra: voi trovate Università in cui mancano assolutamente i gabinetti necessari. Invece di essere cattedre di scienze naturali, le direi piuttosto cattedre di teologia, cattedre di materia di fede, perchè, in fondo, mancano, non solo dei gabinetti, ma ancora dei mezzi che sono appunto bisognevoli per gli esperimenti, per l'esercizio pratico, per l' insegnamento medesimo. Alcune cattedre hanno il loro gabinettuccio con tale mancanza di mezzi che non si potrebbe immaginare, mentre un'altra di fronte ha il suo gabinetto discretamente provveduto ed arredato.

E perchè tutto ciò, o signori? Perchè questa disuguaglianza tra Università ed Università, tra cattedra e cattedra, tra gabinetto e gabinetto?

Il perchè, secondo me, è chiaro: perchè dal centro sono venuti i favori per una Università più privilegiata, o in pro di una cattedra, il cui professore ha delle influenze molto maggiori; invece altri che sono più modesti, che hanno un nome oscuro ed una voce esigua tanto da non poter giungere sino al centro, non possono avere quei sussidii coi quali però il loro nome si sarebbe fatto chiaro abbastanza e la loro fama sarebbe andata molto lontano. Credo adunque che, data l'autonomia alle Università, ed affidata alle Università stesse l'amministrazione del loro patrimonio, questo non potrà più accadere, perchè sarà necessario il voto di tutti per distribuire i mezzi, per istabilire il numero dei professori ordinari e straordinari; quindi quest'enorme disuguaglianza non potrà più sussistere.

Se poi guardo ai discenti, trovo egualmente che

la concentrazione di tutt'i poteri nel Ministero ha influito grandemente in loro danno, ed innanzi tutto per la eccessiva variabilità del *regolamentarismo*.

Tutti sapete che, dal tempo in cui si unificò l'Italia, i regolamenti furono tanti, e la loro applicazione, la giurisprudenza dei Consigli superiori e dei Consigli accademici così diversa, che in un dato caso non si può dire se si debba applicare una disposizione oppure un'altra. Noi, signori, che abbiamo un poco di pratica dei Consigli accademici, e che siamo sempre in mezzo ai clamori dei poveri giovani, troviamo continuamente domande in vario senso, sia per la dispensa delle tasse, perchè manca un quarto di punto od un mezzo punto, perchè il proto sbagliò nello stampare il regolamento e mise una *o* invece di una *e*. Sopra una tal base i Consigli accademici hanno dato la dispensa dalla tassa per parecchio tempo; più tardi si riconobbe che era avvenuto un errore di stampa; la dispensa non si concesse più. Ma intanto il povero studente, che era sicuro di ottenerla, e che non ha mezzi per pagare, non potendo perdere il suo corso, vien rimandato al ministro per chieder grazia sul caso speciale.

Un altro vien fuori dicendo: Vedete, non ho avuto la licenza liceale soltanto per un punto; e per un punto soltanto dovevo perder l'anno? Mi sono inscritto nella Università; ho fatto l'intero corso annale. Ebbene, il rettore dice: Non posso accettarvi, perchè non avete la licenza liceale; ricorrete al Ministero.

E qui daccapo varietà continua, secondo il modo di vedere del ministro, secondo le influenze, secondo quegli elementi che ho enumerati e che costituiscono una dissonanza continua nella istruzione, fra un ministro e l'altro, fra un'epoca ed un'altra. Se io guardo, per esempio, questa benedetta licenza liceale, trovo che molti (non dico in tempi molto antichi: forse allora c'era una certa ragione), venuti fuori dai seminari, con un po' di protezioncella al centro, ebbero ritenuti quegli studi come un equivalente della licenza liceale (e ne conosco parecchi; li ho esaminati io) e furono così ammessi nelle Università. E questo stesso si è rinnovato più volte, di tempo in tempo, e sotto tutti i Ministeri.

Vi è dunque una variazione continua, che è dovuta a questa causa medesima, di cui ho parlato, al facile cangiamento dei regolamenti, alla facile o alla poca influenza dei rettori, o degli uomini politici, o ad altre speciali circostanze, e anche ai concetti diversi che regolano la amministrazione di quegli Istituti.

Ora, io dico che, quando sarà data questa autonomia alle amministrazioni, ognuna di esse si farà il proprio regolamento, come è detto per legge, e stabilirà le sue norme che resteranno con le tradizioni delle Università stesse; e non sarà tanto facile che vengano cambiate: perchè cambiare al centro è facile, ma non è ugualmente facile che cambi l'Università, che ha preso già una serie di provvedimenti, una serie di disposizioni. Ed io credo, o signori, che se ne avvantaggerà il Ministero da una parte, e, se volete che ve lo dica, ce ne avvantaggeremo noi dall'altra. Io credo di non essere il solo che abbia a reclamare al ministro per domande di questo genere; ma credo che, anche voialtri, o signori, avrete pure continuamente delle domande di questa povera gente, la quale desidera che dal centro venga la provvidenza.

Quando tutti questi affari terminassero nel luogo dell'Università, noi avremmo ottenuto il vero decentramento, e senza essere molestati prima noi e senza divenir poi alla nostra volta molesti col Ministero, perchè tutta questa gente, che ha bisogno, non potendo mettere in questi casi un avvocato a rappresentarla, e non potendo far valere le sue ragioni, scrive e ricorre e domanda da lontano il nostro aiuto), ci avvantaggeremmo tutti. La libertà ha prodotto sempre questo bello effetto di dar vantaggio a tutti e principalmente quando si tratta di discentramento. Gli affari saranno risoluti nel luogo, sempre colle massime della legge stessa; il Parlamento od almeno i membri del Parlamento e del Ministero non se ne occuperanno più una buona volta.

Dalla parte didattica, lasciate pure che io passi brevissimamente alla parte amministrativa. Sapete perchè io credo interessantissima l'autonomia amministrativa delle Università? Per questo: per non lasciare a lungo i fondi delle Università nelle mani dello Stato, ed è sventura che questa autonomia venga troppo tardi.

Se ciò si fosse fatto prima, molte Università non si troverebbero nelle condizioni in cui si trovano. Io, più che delle altre, parlerò della mia, dell'Università palermitana, perchè è naturale che io conosca meglio i fatti della casa propria. Un buon numero dei beni stabili, o signori, della mia Università, avendo dovuto passare nell'amministrazione demaniale, ebbero questa disgrazia o di non esser venduti come si dovevano, o di esserlo con l'impero di una legge che non ha nulla a fare colle Università. Intendiamoci, queste cose non riguardano l'attuale Ministero, risalgono a Ministeri molto lontani. Inoltre i fondi che si dovevano censire a vantaggio della Università si censirono a vantaggio del demanio. Per la vendita citerò un solo esempio.

Un latifondo proprio di un privato, che l'aveva lasciato per la fondazione di una cattedra universitaria, e che apparteneva all'Università solo amministrativamente e non altrimenti, doveva passare nelle mani del demanio. Ebbene, quel fondo prima che il passaggio si fosse interamente compiuto, intendiamoci, è stato venduto come latifondo di *Opera pia,* in forza della legge del 10 febbraio 1852 che niente aveva da fare con fondi destinati all'istruzione.

Si è fatta a tamburo battente un'asta e si è venduto un fondo dell'amministrazione dell'istruzione pubblica, anzi di un privato, che non poteva affatto soggiacere a vendita di questo genere.

Ebbene, mentre il fondo non si amministrava più dall'Università locale, e prima che fosse arrivato al demanio, questo fondo, nel tramestio del prendere e del lasciare, è andato via con un prezzo poco conveniente. Vi erano molti fondi dell'Università che si dovevano censire; ebbene, che cosa è accaduto? Che i fondi che dovevano venire all'asta prima del 1866 non vi poterono arrivare, nè potei arrivare allora io a farli censire; e ne è avvenuto che tutti i vantaggi dell'asta sono ricaduti allo Stato; poichè, dopo il 1866, tutti questi fondi che provenivano da soppresse abbazie passarono tutti allo Stato; di guisa che l'Università ci ha perduto, tra una cosa e l'altra, un 100,000 lire annue.

Da ciò è chiaro che i migliori amministratori sono quelli che si trovano sul luogo e quelli che hanno un vero interesse a conservare il patrimonio.

Da lontano non è possibile che si conoscano tutte le particolarità, non è possibile che il centro dia disposizioni che valgano a impedire dei danni. È vero che i professori delle respettive Università avrebbero dovuto reclamare, ma come si fa a reclamare contro amministrazioni superiori già costituite, che hanno il diritto di fare e disfare, e che alle volte possono rispondere in modo forse poco confortante?

Del resto, a questo proposito io mi valgo delle parole scritte dall'onorevole Berio nella sua relazione. Egli, per ben due volte, ha caratterizzato le attribuzioni che ha esercitato il Ministero della istruzione pubblica sopra questi Istituti (come potete facilmente rilevare a pagine 15 e 17 della relazione stessa) quali attribuzioni informate al più largo autoritarismo, anzi, egli soggiunge, ad un vero dispotismo.

Sono le parole che leggo nella relazione; ed è perciò, o signori, che non si può ricorrere all'ente centrale contro l'opera sua o contro le sue negligenze. Si fa quello che si può, e le cose vanno come vanno.

Che volete che si faccia dinanzi ad un'autorità così grande? Che volete che si faccia dinanzi ad una autorità, che dispone in una forma dispotica?

L'autonomia amministrativa è ora ammessa dal ministro, e questo torna a lode sua; poichè esso, restituendo tutta l'amministrazione nei luoghi dove è conveniente, e sotto le debite cautele, fa in modo che cose di questa specie non possano più avvenire, poichè gl'interessati ci penseranno ad amministrare bene, trattandosi di materia che li concerne, non solo personalmente, ma anche nell'onore del proprio corpo.

Egli è per queste ragioni, o signori, che io francamente soscrivo e di tutto cuore, l'articolo primo, dove è consacrata l'autonomia didattica, amministrativa, disciplinare degli Istituti superiori.

Ho poi da fare delle considerazioni di più alto rilievo, in conclusione di questa mia prima parte, e le esporrò in pochissime parole.

L'istruzione superiore è essenzialmente autonoma; le ricerche scientifiche, le loro applicazioni, il loro progresso, non possono essere imposte da nessuno; nè possono essere regolamentate. Se non si dà questa libertà di investigare ed insegnare, questa libertà di manifestare le idee, voi non avrete mai una istruzione superiore: bisogna lasciare libera la manifestazione di questi concetti elevati, bisogna lasciare liberi interamente gli insegnanti, tanto nelle loro ricerche, quanto nei mezzi per poterle attuare: non è perchè, per molti di loro, siano mancate le manifestazioni di grandi idee, ma perchè ad essi son mancati i mezzi per attuarle.

Mi dispiace di dover dire che l'onorevole relatore (che io non posso mai sospettare di mal volere contro le nostre Università) in due luoghi della sua relazione (a pagine 15 e 17), abbia detto formalmente che le Università italiane non abbiano contribuito che poco al nostro risorgimento tanto politico, quanto scientifico. Perdoni l'onorevole relatore; è purtroppo vero che parecchi scienziati nostri non insegnarono mai nelle Università, ma è vero pure che il fiore, direi, della sapienza, almeno per la parte scientifica, è stato sempre nelle Università.

Per quanto riflette le scienze naturali, ben lo comprendete; senza i mezzi non è possibile fare delle grandi scoperte, delle grandi invenzioni, nè per tal modo far progredire la loro scienza. Gli è perciò che voi trovate tutti i professori di polso delle scienze fisiche, chimiche, biologiche e me-

diche nelle nostre Università, come in esse sono tutti gli scrittori valenti.

Lo stesso si dica delle matematiche. Dove trovate matematici insigni fuori delle nostre Università? E se per certe scienze, ad esempio per le giuridiche, per le filosofiche ed anche per la letteratura, è possibile di avanzarsi pur molto e di progredire senza trovarsi in un'Università, pure il maggior numero dei migliori giuristi, dei migliori filosofi e dei letterati migliori è stato ed è sempre nelle Università nostre.

Quanto alla parte politica, mi permetterà l'onorevole relatore che io risponda a lui colle parole istesse che egli si è mutuato dallo storico dell'Università di Catania, il professore Marchese.

La maggior parte degli insegnanti liberali fu cacciata via per i sospetti che i vari tirannelli d'Italia avevano appena uno di questi professori si distingueva o faceva qualche lezione in termini un po' spinti, e con allusioni patriottiche: conseguentemente le loro cattedre si lasciarono vacanti. A questo accenna il professore Marchese, a pagina 18, epperciò, se un movimento veniva di là, immediatamente era impedito, e i professori e gli studenti erano cacciati fuori dall'Ateneo e forse anche nel carcere. Non è, dunque, colpa delle Università se, in esse, certi desiderii non poterono realizzarsi; io dico però che tutti i grandi principii liberali ebbero la loro origine e il loro primo sviluppo nelle Università, le quali, benchè duramente perseguitate, hanno sviluppato e fornito sempre i primi elementi della libertà e del sapere.

Ad ogni modo, io credo che questo sia stato detto, un poco per incitarci a dare questa autonomia; ma credo tuttavia che quando sarà data, essendo noi padroni dei mezzi, faremo quanto sarà possibile perchè non ci venga più in avvenire il rimprovero che noi, professori dell'Università, abbiamo poco contribuito al risorgimento nazionale, tanto nella scienza quanto nella parte politica!

Come vedete, o signori, io sono perfettamente d'accordo coll'onorevole ministro, e colla Commissione nel propugnare l'articolo primo che consacra questa medesima autonomia. Però, nell'applicare questo concetto, io trovo delle difficoltà gravi nei loro disegni, e le trovo appunto nel senso che alcune di esse distruggono questa medesima autonomia che tutti desideriamo sia applicata. Altri concetti meritano profonde modificazioni, perchè muovono (come spero di poter dimostrare) da un concetto astratto di autonomia, che, mettendosi in pratica, si rivolge contro sè stesso, e distrugge la base vera dell'autonomia.

Ecco perchè, o signori, io desidero che il concetto fondamentale dell'autonomia venga da voi tutti accettato, e che, nello stesso tempo, vengano profondamente modificate quelle tali parti, come quei tali concetti, che, nella attuazione del concetto fondamentale, nuocciono essenzialmente allo stesso.

Quali sono per me questi punti, nei quali discordo? Io li riduco a cinque principalmente, ed ho bisogno di esporli in questa discussione generale, appunto per la ragione che, campeggiando essi in tutto il progetto, non è possibile che io venga, articolo per articolo, a proporre le singole modificazioni ed emendamenti, ed a fare tante volte il medesimo discorso, o tanti discorsi che abbiano correlazione fra di loro.

Questi cinque punti per me sono i seguenti:

nomina dei professori;
disciplina sui medesimi;
esami di Stato;
consiglio d'amministrazione;
uti possidetis dell'anno 1883, come tipo della dotazione fissa per ciascuna Università.

Sono questi i cinque punti fondamentali, nei quali io divergo dal progetto ministeriale, ed ancor più da quello della Commissione; lo dico con tutta schiettezza.

Voi sapete, o signori, e l'onorevole relatore vi ha messo innanzi tutto il passato, vale a dire, come si siano nominati sin qui, con la legge del 1859 (non vado più innanzi) i professori delle Università. Prima si sono nominati per mezzo di Commissioni elette dal Consiglio superiore; ma però era in facoltà del ministro (prima che la detta Commissione si nominasse), di scegliere egli coloro che credeva degni della elezione, senza venire ad esperimenti o ad esami in forza dell'articolo 69; era parimenti in facoltà del ministro di dire, se la Commissione doveva aprire il concorso per professori ordinari o straordinari; e, più ancora, se, per soli titoli, o per esame.

Voi vedete, dunque, che nella radice, la libertà del ministro era grande.

Passando alla Commissione eletta dal Consiglio superiore, è facile il vedere (e oggi lo abbiamo veduto tutti) come nel Consiglio superiore, non v'è più di uno competente nella materia, e qualche volta quest'uno pure manca. Vi ha un professore di materie affini. In fondo, questo professore era quello che nominava la Commissione, perchè, sebbene la nominasse il Consiglio, era troppo naturale che il Consiglio deferisse all'uomo della ma-

teria, come alla sua volta questi deferisse a quelli che erano competenti su di un altra materia. Da ciò veniva la conseguenza, che tutti conoscono, cioè che quel tale, che si trovava nel Consiglio superiore, era il presidente non solo, ma anche il fabbricatore di tutta la Commissione. Le conseguenze quali siano state, non è necessario ch' io le esponga.

Non dico che si commettessero ingiustizie, ma basti soltanto il dire che la Commissione è tutta favorevole a Tizio, piuttosto che a Caio, per far sì che parecchi non si presentassero all'esame; per fare insomma che ne venissero tutti quegli inconvenienti che ognuno di noi conosciamo e che non è necessario che io li dica.

È stata modificata questa forma, ed invece vi si è sostituita la libertà del ministro nel nominare una Commissione; e siamo da capo. Il ministro non può essere mai una persona competente per tutte le materie: bisogna, dunque, che si affidi ad un amico per la materia determinata, e siamo allora nei medesimi inconvenienti.

L'onorevole Baccelli ha anche studiato un modo per poter impedire questa eccessiva paura di arbitrio ministeriale ed ha creduto di farvi concorrere Facoltà e ministro insieme, modificando così quello che abbiamo avuto in altri tempi, cioè in quelli in cui la Facoltà proponeva incaricati e straordinari, ed anche la nomina a professori ordinari.

L'attuale ministro ha detto: la Facoltà nomini un certo numero di professori ordinarii della stessa materia o di materie affini, e tra essi poi il ministro sceglie. Vedete che presso a poco gl'inconvenienti sono gli stessi.

La Facoltà, prima di tutto, deve scegliere fra precise categorie; secondariamente può anche essere interessata a metter Tizio o ad escluder Caio; e finalmente il ministro deve scegliere lui tra quelli stessi che sono stati indicati. È dunque ben chiaro che non si evitano le coalizioni degl'interessi e tutti quegli altri suaccennati inconvenienti.

Che cosa ha fatto ora la legge che abbiamo sotto occhi? Ha dato pieni poteri alla Facoltà. La Facoltà nominerà essa senza bisogno di nessuno. Presso a poco si è voluto imitare la Germania, perchè in Germania la Facoltà propone essa al Governo gl'insegnanti che crede migliori.

Ma innanzitutto permettete che io su questo paragone dica chiaramente la opinione mia. Noi spesso citiamo la Germania, spesso mostriamo desiderio d'imitarla, soprattutto in quei punti nei quali a noi pare che essa abbia conseguita una vera grandezza. E in materia d'insegnamento quasi tutti siamo d'accordo che la Germania ha conseguito questo supremo apice di grandezza. Perciò con una grande facilità veniamo fuori a dire: la Germania fa così, dunque noi faremo così.

Ora riflettete un poco; le Facoltà in Germania scelgono i professori, ma li scelgono fra i privati docenti. Ed i privati docenti chi mai essi sono? Non sono quelli che, come noi immaginiamo, vengono a gareggiare coi professori universitari per combatterli e che vogliono mostrare la loro superiorità di fronte ad illustri insegnanti già stabiliti. Niente affatto. La Germania ha pochissimi insegnanti ufficiali; ne paga pochissimi. Lo Stato paga piuttosto i mezzi, il materiale scientifico, i gabinetti, ma non mai tutti quelli insegnanti diversi che abbiamo fra noi dove, bisogna dirlo, la divisione del lavoro è andata troppo oltre.

Là, invece, i ben pochi insegnanti ufficiali ai quali appartiene la scelta tra la moltitudine delle materie che concernono l'insegnamento proprio, scelgono essi una parte e la trattano in un semestre o in un altro; tutte le altre parti sono trattate da questi privati docenti che, lungi dall'essere i loro nemici e competitori, sono anzi i migliori antichi scolari incoraggiati dal professore stesso a trattare la parte che egli non sceglie per sè. E perciò, quando viene il momento degli esami, non si trova punto una colluttazione fra il libero docente e il professore. Di più questi stessi liberi docenti sono scelti mediante un esame, ed un esame abbastanza rigoroso, avanti la Facoltà.

Di guisa che vi sono già degli esperimenti anteriori e delle garanzie sufficienti nell' insegnamento dato da questi privati docenti; e si può benissimo dare il potere alla Facoltà di sceglierví un individuo per la cattedra ufficiale; nè questo caso è ben frequente, perchè, lo ripeto, non sono così abbondanti le cattedre ufficiali come sono fra noi. Noi non ci troviamo in questa condizione. Ed è impossibile, per quanti sforzi si facciano, di alzare la libera docenza al grado in cui si trova in Germania, se prima non sopprimiamo un gran numero di cattedre ufficiali e se non restringiamo, come fa la Germania, questo insegnamento in pochissime cattedre, lasciando poi tutte le parti che gl'insegnanti ufficiali non trattano, ai privati docenti.

Questo è il solo modo d'imitare la Germania.

Del resto, la Commissione si preoccupa nella sua relazione degl'inconvenienti che potrebbero venire da questa nomina deferita interamente alle Facoltà, e crede di sciogliere tutte le difficoltà appellandosi ai sentimenti d'interesse collettizio del corpo che debbono per necessità prevalere nelle Facoltà. Ma replico io, potete voi impedire

che nelle Facoltà si affaccino interessi locali, interessi degl'individui stessi che compongono le Facoltà e che hanno i loro parenti, i loro figliuoli, i loro nipoti, i loro generi, aspiranti a qualche cattedra? Ma io vado anche un poco più alto, e dico: potete voi impedire quel tale diritto di cognazione intellettuale tra i professori e i loro discepoli benemeriti?

Non lo potete impedire giammai, e da ciò nascerà che i figli della medesima scuola, coloro che hanno seguìto le idee dei loro maestri nella Facoltà, saranno i preferiti. Questo è inevitabile. E d'altra parte, la Facoltà non è arbitra assoluta di scegliere? Perchè essa dovrebbe guardare troppo lontano per andare a trovare dei professori insigni in altri luoghi? E noi sappiamo che è più facile fare questa scelta attorno a noi, dove si hanno cognizioni e rapporti che possono guidarci nelle nostre ricerche, senza ricorrere a canocchiali di lunga vista. Sapete che cosa ne avverrà lasciando alle Facoltà la nomina di questi professori? Avverà che un grandissimo numero di Facoltà si restringerà sempre agli elementi locali e quindi si avrà una decadenza molto maggiore di quella che si lamenta.

Ma io non posso esimermi dal rispondere ad una grave obbiezione che mi potrebbe essere fatta. Voi volete l'autonomia, e poi volete che le Facoltà non nominino esse i loro professori? Ma questa è l'applicazione del principio medesimo dell'autonomia, se l'Università è libera, deve essere libera in tutto. In che sarà libera? Libera solo d'insegnare e di amministrarsi, e non libera di creare i propri professori e di andarli a cercare dove vuole? Ma lasciamola intieramente libera. È il principio medesimo dell'autonomia e della sua applicazione.

È qui, o signori, che ho bisogno un poco della vostra indulgente attenzione. Io credo che il concetto dell'autonomia preso in questo senso sia un concetto troppo astratto, niente pratico, è un concetto che si rivolge contro sè stesso. Per avere davvero un'autonomia, bisogna che essa non appartenga soltanto ai corpi, ma che appartenga ai singoli membri che compongono questi corpi.

Voi anzitutto dovete preoccuparvi di questo, che ognuno dei professori sia davvero indipendente e che venga nell'Università colla coscienza di dovere il suo posto, non alle relazioni che esso ha nella Facoltà o coi singoli professori, ma bensì al suo merito e alle sue opere, e che una Commissione veramente competente lo abbia nominato.

Quando ciascuno dei professori avrà questa coscienza, e quando il corpo intero sia formato da membri eletti a questo modo, allora sì che io vi dirò: Date a questo corpo tutta l'autonomia, esso è degno d'insegnare a piacer suo liberamente ed è degno veramente di fare ciò che vuole.

Ma viceversa quando voi dite: l'autonomia deve appartenere all'intero corpo, e non ai singoli membri, voi allora invertite completamente il concetto dell'autonomia.

Voi vedete dove io ho voluto portarvi; ho voluto portarvi fuori del terreno della Facoltà, come già ho detto, fuori del terreno del Ministero, del Consiglio superiore e di qualunque altra Commissione eletta in questi modi. Appunto per questo, parmi che nel fondare le basi dell'autonomia, non si debba ricorrere all'autonomia medesima del corpo locale, ma ricorrere, se volete, ad una autonomia più larga, tale che possa veramente dar fiducia che la elezione sia stata fatta con piena coscienza, con piena competenza, con piena imparzialità.

Io vi accennerò brevemente il concetto mio; e ve lo dirò brevemente perchè mi riservo di svilupparlo a suo tempo in occasione degli articoli.

Il concetto mio è questo: come vedete, io sono nemico di tutte quelle forme, che ad una ad una ho combattuto. Io credo che il professore universitario debba essere eletto, non dalla sua Facoltà, ma da tutte le Facoltà del regno che sono pari di grado, e che dànno il medesimo stipendio.

Non vi paia troppo grave questo concetto: ne farò brevemente la spiegazione. Vacando una cattedra, voi, invece di ricorrere alla Facoltà locale, che ha interessi speciali da sostenere, dovete soltanto pregare il ministro che inviti tutte le Facoltà identiche nella materia di cui vaca la cattedra, e che dànno lo stesso stipendio ai professori, a nominare ciascuna di esse un commissario proprio, naturalmente della materia, oppure della materia affine, perchè non è giusto di obbligarle a nominare il professore stesso della sola materia, e potrebbero avvenire inconvenienti in questa parte, anzi è giusto che la Facoltà intiera prenda la responsabilità della nomina del suo commissario.

Quanto tutti sono così eletti, basterà che i due terzi intervengano, per avere una buona Commissione. Ed io dico che sarà buona.

Volete voi che ci sia un'influenza sopra tutte le Facoltà del regno? Oh è grossa! Questo qui non è possibile. E, dato che ci sia una persona tale da averla, io le faccio tanto di cappello, poichè deve essere una persona tale che tutti la riveriscono. Ma questo non avverrà mai?

Sono persone competenti? Certo sono le più

competenti. Sono sotto l'influenza della politica? Niente affatto. Sono sotto l'influenza del centro? Ma il centro non ci ha che fare. Sono sotto l'influenza dei partiti locali della stessa Università? Ma l'Università non manda che un commissario, e questo tale non può essere che di una materia affine, e poi, in tutto, non vi ha che un solo rappresentante.

Comprendo che mi si potrà dire che col mio concetto potrebbe accadere una specie di coalizione di alcuni rappresentanti di Facoltà contro quella ove si deve provvedere il posto vacante per osteggiare quella data Università, la quale verrebbe così ad essere privata di buoni insegnanti. Ma io credo che ciò non potrebbe accadere, perchè non mi pare degno di tutti i rappresentanti delle Facoltà unite, che si venga ad una coalizione in questo senso. Non si dirà certo al miglior professore aspirante al posto: voi siete l'ultimo. Del resto, oggi si fa una Commissione in un senso, domani si farà in un altro. Mi pare adunque che la possibilità della coalizione non esista. Mi pare anzi che il concetto esposto sia il più semplice e ad un tempo il più autonomico, perchè ammette il concorso di tutte le Facoltà nella nomina dei professori. Se la Commissione crederà che una data persona sia competente in guisa da non aver bisogno di esame, la proporrà certamente: se crederà necessario un esame di titoli, vi procederà; se crederà di dover ricorrere ad un esperimento orale o pratico, vi ricorrerà pure.

In una parola, il dar pieni poteri ad una Commissione di questo genere mi pare cosa tanto semplice, quanto scevra d'inconvenienti. Questo provvedimento ha soprattutto il merito di stabilire una specie di solidarietà fra tutte le Facoltà del regno. Nè questa è piccola cosa in Italia; ove i professori di un' Università non sanno qnasi chi sieno i professori di un'altra. Egli è soprattutto per la posizione geografica dell' Italia che ci troviamo in questa sciagurata condizione. Quelli che trovansi al settentrione si conoscono naturalmente fra loro, ma quelli che si trovano al mezzogiorno, e gli isolani che stanno laggiù, non sono conosciuti; e, se, qualche volta, essi hanno l'onore di farsi conoscere e di conoscere, ne viene sempre una maggiore affezione. (*Conversazioni al banco della Commissione*)

Invece, quando i professori delle Facoltà del regno concorressero in ogni nomina, questo non potrebbe più accadere. In un modo o in un altro avremo tutti concorso così alla nomina dei nostri successori; ed avremo fatto in modo che l' insegnamento, invece di localizzarsi colla nomina di una sola locale Facoltà, s' innalzi ad interessi più elevati, cioè a quello di dotare tutte le Università dei migliori insegnanti, delle persone che veramente sono capaci e che dovrebbero rendere illustre, non una, ma tutte le Università del regno.

Imperocchè la solidarietà dell'insegnamento è la cosa migliore che si possa mettere in essere, appunto per dissipare gli attriti tra una Università ed un'altra, per far sorgere la gara vera della scienza.

Sin qui ho voluto parlarvi della nomina dei professori. E, prima che io passi all'altra parte che ho indicata dianzi, devo farvi riflettere, o signori, che la nomina dei professori è di una importanza grandissima per l'avvenire d'Italia.

È tutta là la importanza: nello scegliere i migliori professori, nel non farci entrare tutto quanto possa esser l'effetto della influenza locale o centrale, nello scegliere i più capaci dovunque sieno, ed a qualunque partito appartengano! Poichè autonomia vera non avrete mai mai, finchè i professori non avranno in sè e non sarà nel pubblico la coscienza di essere stati bene eletti, da professori competenti, da professori imparziali, da gente che non voleva affatto diminuire od aumentare il loro merito. Fintantochè noi non arriveremo a scalzare completamente questo brutto concetto: che nella nomina di un professore intervenga questa o quella influenza, non arriveremo giammai a sollevare il prestigio delle nostre Università e molto meno a renderle autonome!

Parlerò ora della disciplina sui professori, e qui sarò brevissimo, perchè ho poco da osservare.

Il progetto della Commissione fa giudicare i professori tra loro stessi, ammette una specie di giuria tra i professori e, badate, nella medesima Università.

A me pare questo sistema pericolosissimo e nocivo a quell'indipendenza, che io voglio sia data al professore nella sua entrata all'Università e mantenuta durante tutto il tempo de' suoi corsi. Signori, il metodo di far giudicare di un professore dagli insegnanti stessi dell'Università che lo ha nel suo seno, non mi pare degno dell' indipendenza loro in modo alcuno.

La Commissione si preoccupa di un caso solo, cioè del caso, in cui uno degli insegnanti avesse opinioni interamente diverse da quelle dei suoi colleghi e dice: vedete, non succederà mai che il collegio dei professori voglia maltrattare un suo collega sol perchè egli ha opinioni diverse da quelle degli altri ed insegna tali cose, che altri non vorrebbero ammettere. Io credo, signori, che biso-

gna ammettere questo sentimento lodevole nel collegio dei professori.

Ma sarà questa l'unica ragione che muoverà lo sdegno dei compagni contro un professore? Io non credo che possa esser l'unica ragione; anzi ammetto che sia l'ultima ragione, perchè siamo ormai avvezzi tutti ad una specie di grande tolleranza e di grande libertà, nè ci prendiamo pensiero di accusare le opinioni di un nostro collega, quand'anche professi idee che altri non vuole assolutamente professare. Siamo abbastanza tolleranti in questa materia, e perciò dico che non potrà esser questa specialmente la ragione per combattere un professore.

Ma ce ne sono ben altre ragioni! Vi sono dei piccoli dispetti fra l'uno e l'altro, delle piccole offese e delle offese anche gravi; ci sono degl'interessi lesi, e ci sono anche dei titoli non molto buoni che si dànno l'un l'altro; cosicchè è facile che accada fra compagni il lanciarsi di strali a vicenda.

Ci è pure, e non dobbiamo negarlo, l'interesse di fare un posto e di combattere perciò un professore, se non altro perchè egli non goda la simpatia dei suoi colleghi.

Non ci mancherebbe altro che un professore dovesse stare alla mercè della maggioranza, di un collegio di professori che possa mandarlo via così tranquillamente.

Però la Commissione dice: badate che ci vogliono i 4[5 per infliggergli una pena e trovare i 4[5 è una cosa abbastanza difficile.

Ma io osservo che ciò sarà difficile nelle grandi Università, non nelle piccole, e specialmente per certe persone, poichè vi hanno spesso dei caratteri così originali che non sanno attirarsi la simpatia dei colleghi, e allora, nonchè i quattro quinti, si avranno tutti i cinque quinti che voteranno per mettere fuori un loro collega.

Sono tante le ragioni per cui un professore non sa attirarsi l'altrui simpatia, per cui riesce antipatico ai suoi colleghi; e noi ne abbiamo molte esperienze nelle Università. In questo caso bastano quattro quinti perchè un professore venga frequentemente sospeso, venga messo in mala vista al pubblico e messo in condizione di non poter più esercitare col dovuto prestigio.

Vi pare che ciò si possa lasciare all'arbitrio dei colleghi?

Ma aveva provveduto molto bene la legge del 1859 a questo riguardo, la quale aveva istituito un apposito tribunale superiore, dappoichè l'ufficio precipuo del Consiglio superiore è appunto quello di funzionare da tribunale, mentre gli altri uffici non sono che accessori, attribuitigli in seguito dal bisogno che ha il ministro di consultare questo illustre corpo, ma esso è un vero tribunale e decide dei professori dopo avere udito le loro difese.

Ora volete voi togliere ai professori questa grande garanzia? Voi direte: ma essa osta al concetto dell'autonomia, poichè altrimenti voi uscite dall'Università. Ma quale ostacolo di grazia? Io ve l'ho già detto: quando si tratta di costituire la base dell'autonomia, questa non può trovarsi nel corpo stesso: bisogna prima mettere i singoli membri nella condizione che siano veramente liberi da ogni lato; e siccome io voglio il professore nella sua entrata affatto libero da influenze locali, così deve esserlo sempre nei giudizi che si possano dare sulle sue colpe.

E seppure si può ammettere che in prima istanza possano bastare i quattro quinti del suo stesso collegio di professori a giudicarne, conviene sempre che vi sia un appello al Consiglio superiore composto di professori appartenenti a tutte le Università. Giudichino cotesti professori dei propri colleghi, poichè facendo altrimenti voi avrete dei professori eletti dai propri colleghi di una stessa Università, i quali saranno poi messi fuori dagli stessi loro colleghi a lor talento.

Vi pare che questi siano elementi imparziali per ben giudicare, per ben fondare l'autonomia e l'indipendenza dei singoli membri degl'Istituti d'insegnamento superiore? A me pare che con questi elementi l'autonomia non si possa ottenere.

Onorevole presidente, io vorrei pregarla a volermi permettere di rimandare a domani il seguito del mio discorso. Sono un po' stanco, l'ora è anche tarda, ed avrei anche da dire varie cose sulle altre materie che ho già accennato.

Presidente. È malato? *(Si ride)*

Corleo. Sì signore: sono un po' stanco.

Presidente. L'onorevole Corleo, trovandosi indisposto, prega la Camera di permettergli di continuare domani il suo discorso.

Però io pregherei di fare in modo che questo non costituisca un precedente; altrimenti, se alle 5 e mezzo seguiteranno tutti gli oratori ad essere indisposti; la discussione non finirà più.

Oggi è il primo giorno in cui si son ripresi i lavori, e si capisce che i colleghi, avendo viaggiato la notte, possano per ciò trovarsi un po' stanchi; ma spero che non si vorrà ritenere come precedente.

Rimanderemo, dunque, a domani la discussione.

Domani, alle 11, riunione degli Uffici, alle 2, seduta pubblica.

La seduta è levata alle ore 5 35.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1° Verificazione di poteri;

2° Seguito della discussione del disegno di legge: Modificazioni delle leggi vigenti per l'istruzione superiore del regno; (26)

3° Stato degli impiegati civili; (68)

4° Convalidazione del decreto 29 maggio 1881 riguardante le industrie ammesse al beneficio della diminuzione della tassa sugli spiriti; (5)

5° Provvedimenti relativi alla Cassa militare. (23)

Prof. Avv. Luigi Ravani
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1883 — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).